ANNO LXX

N. 9/10 - SETTEMBRE/OTTOBRE 1989

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



Il Rettor Maggiore ci ha detto

Un Cardinale ci ha scritto

La religiosità di Costantino

L'abito del prete

XXXI CONSIGLIO NAZIONALE

Sommario

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

Anno LXX
n. 9/10
settembre/ottobre 1989

Spedizione
in abbonamento postale
GRUPPO III (70%)

3 **Editoriale**
Ancora un passo avanti di Walther Sudanese

TEMA FORMATIVO

4 **Troverà ancora fede?**
di don Arnaldo Pedrini

5 **La tentazione dell'incredulità**
Prof. don Enrico dal Covolo

6 **Luce e conforto**
di Michele Gattuso

7 **Dall'oratorio alla Porpora**
Cardinale Achille Silvestrini

8 **Tempo di castagne!**

9 **La battaglia di Ponte Milvio**
di Furio Sampoli

XXXI CONSIGLIO NAZIONALE

12 **Da Wibodo al Cavallino Bianco**
di L.C.

14 **Il primo con la partecipazione del Rettor Maggiore (cronaca)**
di Luciano Principini

18 **Il Rettor Maggiore ci ha detto**

LE RUBRICHE

24 **Ecclesia**

26 **Osservatorio**
L'abito che fa il prete

28 **Campus**
Dopo cinquant'anni di D.A.D.

30 **In famiglia**
Da don Ricceri a don Elia Comini

32 **Vita associativa**



In copertina: la bella chiesa «La Cattolica» costruita a Stilo (RC) intorno al 1000; pianta quadrata e cupole bizantineggianti.

Consiglio di Redazione
Direttore: Walther Sudanese
Vice Direttore: Leonello Crocetta
Redazione: D. Arnaldo Pedrini (delegato nazionale)
Antonino Cubeta
Renzo Romor
Antonio Raimondi (gex)
Luigi Capuzzo
Nicola Ciancio
Luciano Principini
Responsabile: Marcello Palumbo

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA - Tel. (06) 48.17.315 - C.C.P. 45263001 intestato a Federazione nazionale Exallievi di Don Bosco - Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967
Grafica e Stampa:
Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 336297/3380251

La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

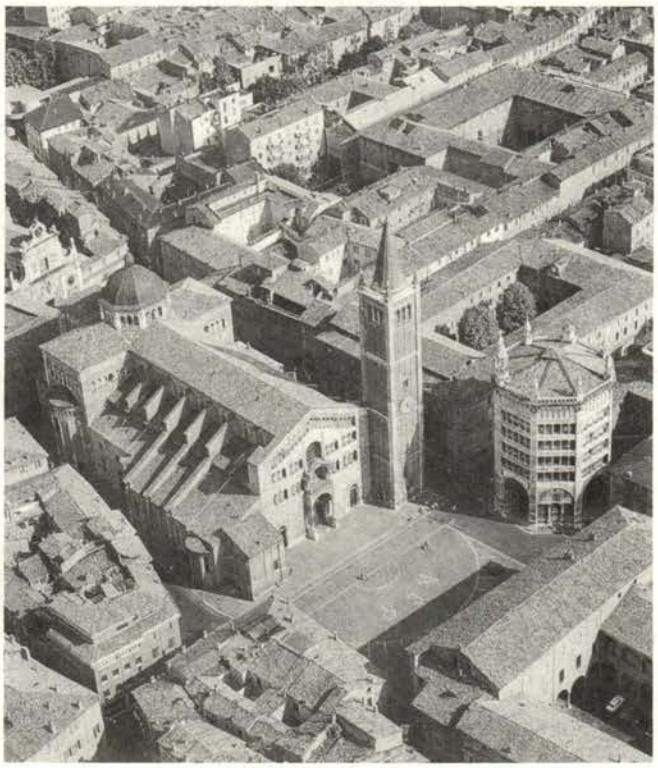
GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Castini a Torino il 24 Giugno del 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Rinaldi.
Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987).
L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

Walter Sudanese



Ancora un passo avanti



È appena terminato il Consiglio Nazionale di Parma tenutosi presso la casa salesiana dall'8 al 10 settembre e ai suoi lavori è dedicato questo numero della rivista; abbiamo ritenuto di dare spazio più del solito a questo tradizionale appuntamento, perché esso è stato eccezionalmente costruttivo e perché è stata la prima volta che un nostro Consiglio ha visto l'ambita presenza del Rettor Maggiore.

Don Viganò ha dedicato un intero pomeriggio del suo prezioso tempo a seguire con molta attenzione le risultanze dei gruppi di studio che, nella mattinata, avevano affrontato importanti temi spirituali ed organizzativi; ha inoltre seguito il dibattito riservato ai dirigenti dell'Associazione, e, infine, ha risposto ai vari quesiti con la sua parola convincente e piena di ottimismo; ci ha chiarito punti controversi, portando un valido contributo di idee ai problemi quali la nostra identità, le sfide del mondo, l'urgente tema dei giovani, l'importanza della Fede «come motore di tutte le attività», ed infine l'«unità e collaborazione fra i diversi gruppi della Famiglia Salesiana»: ha richiamato gli impegni assunti nell'ultimo Congresso Mondiale, che ha visto riuniti gli Exallievi di Don Bosco e le Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il XXXI Consiglio Nazionale ha seguito la solita traccia organizzativa, distinguendosi però dai precedenti per alcune particolarità degne di nota, quali il tema formativo: «EDUCARCI ALLA FEDE PER EVANGELIZZARE», che anticipa il tema ufficiale del prossimo Capitolo Generale della Congregazione Salesiana, a significare che anche gli Exallievi desiderano recepire le problematiche della Congregazione stessa impegnata a svolgere la sua missione per la salvezza della gioventù. Il tema verrà svolto in due momenti:

1°) anno sociale 1989-90: «Educarci alla Fede» «Come apprendimento per noi a fronte di un argomento così profondo come quello della Fede»;

2°) anno sociale 1990-91: «per evangelizzare» «propagazione in coerenza sia col nostro carisma che alla fedeltà alla Chiesa universale: problema di accogliere e diffondere il messaggio».

Si è parlato dell'IDENTITÀ dell'Exallievo: tema sempre più di attualità per definire la nostra immagine all'interno ed all'esterno per presentarci al mondo anche se «non è cosa semplice», come ci ha detto Don Viganò nel suo discorso per un complesso di circostanze più o meno evidenti. Il titolo sul quale però, l'associazione si qualifica è: l'EDUCAZIONE RICEVUTA e da qui può partire ogni riflessione.

Parlando delle varie categorie di Exallievi (Exallievo Cooperatore, Exallievo religioso ma non cristiano, Exallievo associato ed Exallievo non associato) il Rettor Maggiore ricordava, a proposito di quest'ultimo gruppo che è il più numeroso, le cose meravigliose compiute nell'«'88» «perché si sentono vincolati a Don Bosco»... Degno di attenzione è stato il discorso riguardante la rivista «Voci Fraterne» e sul suo «ben avviato rinnovamento», che non esclude la necessità di «una qualificata INFORMAZIONE sulla vita associativa», sollecitando le Unioni a collaborare perché i propri associati inviino articoli di interesse generale, di attualità culturali o concernenti significative realizzazioni della Chiesa locale. Gli amici della zona di Roma prendano contatto con la redazione che ha bisogno di aiuti per arricchire nei contenuti le varie rubriche.

Infine non è possibile non sottolineare l'impegno della Casa Salesiana, delle Unioni di Parma e della Federazione Ispettoriale Emiliana e lo sforzo organizzativo con cui i Responsabili si sono prodigati prima, durante e dopo il convegno. Un grazie veramente sentito e riconoscente.

Ancor più convinti della validità dei consigli «itineranti» ci sono di conforto le parole del Direttore della Casa di Parma che ci ha detto: «... sono stato contento poi per i riflessi di questo Consiglio di Parma: innanzitutto per la *risonanza cittadina* dell'avvenimento, poi per il *coinvolgimento delle nostre Unioni* di Parma e infine per il benefico *influsso sulla Comunità Salesiana*, anche per la presenza del Rettor Maggiore».

Walter Sudanese

Arnaldo Pedrini



Troverà ancora Fede?

Cominciamo una serie di riflessioni sulla Fede per accrescerla in noi e nel nostro prossimo. L'evangelizzazione per iniziare il nuovo millennio. L'incontro con Cristo-forza di salvezza, nel nostro cuore e nella liturgia.
I giovani cantano la gioia di credere attorno ai loro pastori. Tutta la società civile è terra di missione, anzi di missione riservata ai laici.

Iniziando il nostro corso di formazione e di aggiornamento sul tema dell'anno: «*educarci alla fede per evangelizzare*», che nel Consiglio nazionale di Parma ci siamo proposti di affrontare e di approfondire, non possiamo che avere uno sguardo al futuro.

Avere una fede che valga per il terzo millennio, quale sostegno, quasi corredo che ci faccia procedere senza ambagi e cedimenti verso un sicuro destino; fede che è dono: donazione divina, dinamica nelle aspirazioni, ed efficace nella sua incidenza per la testimonianza. In altre parole: una fede che non serva solo per il singolo, ma anche per il fratello, con il quale si percorre assieme la stessa strada.

Ci fanno sempre impressione quelle parole che sembrano poste dall'Evangelista a suggello del tempo e di un finale traguardo: «*Ma quando il Figlio dell'Uomo tornerà sulla terra troverà ancora "fede"?*» (Lc 18,8).

* * *

È proprio su questa sua «venuta» — la seconda, l'ultima — che dobbiamo mettere l'accento, ovvero puntare nella nostra direzione. Non può non essere stimolante una considerazione del genere: aver fede nel Cristo significa tener desta l'aspirazione, il desiderio di poterlo incontrare! Chi si nutre di questa fiducia coltiva nel cuore la gioia, perché sa di poggiare su una certezza: d'essere quindi «nell'attesa della sua venuta» (dalla Liturgia: *III Prece eucaristica*).

Una persona che si ama e di cui si soffre la nostalgia per la lontananza è costantemente presente nel pensiero; già spuntano sul labbro le parole di accoglienza nell'abbraccio, nascono dal profondo del cuore, coltivate con premura, magari sofferte.

Gesù è dunque persona viva ed attesa: in Lui la nostra fede! C'è o ci dovrebbe essere spesso una discreta dolce familiarità per graduali diversificazioni: di amicizia, di confidenza, di sponsale donazione; si tratta con Lui come se fosse presente, perché persona amata. Ce lo ricorda l'Apostolo Pietro, ed è un bell'elogio che egli fa ai componenti la primitiva chiesa: «Voi non avete visto Gesù Cristo, eppure lo *amate*; ancora non lo vedete, eppure *credete* in Lui. Anzi state raggiungendo il *traguardo della fede*, cioè la vostra salvezza: per questo siete pieni di gioia grandissima che non si può esprimere a parole!». (1 Pt 1, 8-9).

È un programma di vita che ci si para dinanzi: Gesù non è solo un modello da imitare, ma è una forza di salvezza. Non si rifletterà mai abbastanza sulle parole della lettera agli Ebrei quando vi si attesta che Gesù è «autore e perfezionatore della fede» (12,2). Infatti non basta avere ricevuta la fede nel Battesimo: là, sulla porta della chiesa; bisogna entrarvi e rimanere all'interno di essa; egli allora perfezionerà, porterà a termine il mistero di salvezza a nostro riguardo. Guardare a Lui significa riempirsi di futuro, di sicurezza, già fin d'adesso si pone la premessa di una vita di felicità che non conoscerà tramonto, appunto «là dove il gioir s'insempra» (Par. X, 148).

I giovani e la fede giovane

Lo hanno affermato con la loro presenza e la loro costanza quei giovani che si radunarono tempo fa nel Duomo di Milano attorno al loro pastore per una catechesi vivificante; ed ancora ultimamente ne hanno dato prova quelle migliaia e migliaia di loro compagni convenuti a Santiago di Compostela insieme con il Papa. Il messaggio si avvia e si traduce in fase e in termini operativi. È il caso di trarne le dovute conseguenze, come suggerisce l'invito per una trasmissione continua e proficua: «Educare ancora... i più giovani per una scelta cosciente di fede». È tempo di evangelizzare: la messe è abbondante. Ogni paese, ogni contrada è terra di missione: già lo diceva Don Bosco con denuncia e rammarico: «*... purtroppo anche i nostri paesi cattolici non sono forse diventati, per così dire, terra di missione?*» (MB XIV, 592).

L'impegno giovanile ne vede il futuro permeato da una fede che è «più preziosa dell'oro fino» (1 Pt 1,7). Resistendo nella fede agli urti e agli assalti di una società in molteplice avvilente degrado, si dovrà giungere ad affermare: «Questa vita che io vivo nella carne (= nel tempo) io la vivo nella fede del Figlio di Dio» (Gal 2; 19). Nella chiesa di Dio a seguito della Esortazione «Christifideles laici» c'è posto per tutti, meglio c'è lavoro per tutti. Facciamo nostra pertanto l'invocazione salesiana: «Rinnova, o Signore, su noi il dono del tuo Spirito; risveglia nelle nostre menti e in ogni comunità *il senso vivo di Cristo*, perché con ardore apostolico, intelligenza creativa e competenza pedagogica educhiamo i giovani alla fede nel Cristo, come risposta alle presenti sfide dei tempi».

Arnaldo Pedrini
Delegato Nazionale

Enrico dal Covolo

La Fede ovvero la tentazione dell'incredulità

La definizione della fede nel Nuovo Testamento e nei documenti del Magistero. La difficoltà di parlarne ad altri senza credibilità. Tutti dobbiamo trasmetterla e tutti dobbiamo essere predisposti a riceverla. La fede come dono e come annuncio. La storiella del clown e dell'incendio del circo.

Che cos'è la fede? Potremmo rispondere con l'apostolo Giovanni: «Chiunque crede che Gesù è il Figlio di Dio, è nato da Dio... E questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede» (1 Giovanni 5, 1-4); oppure con Dante Alighieri, che a sua volta riecheggia la lettera agli Ebrei: «Fede è sustanza delle cose sperate ed argomento delle non parventi» (*Paradiso* 24, 64-65); o anche con il Catechismo tridentino: «Parliamo di fede come di una disposizione, in forza della quale prestiamo assenso completo alle verità divinamente manifestate» (*Catechismo tridentino* 9). E potremmo continuare, illustrando eventualmente la duplice accezione di fede come «disposizione» a credere e come «deposito» di verità cui credere.

Ma qualunque definizione si adotti, resta vero che la fede è prima di tutto «mistero». È dono assolutamente gratuito e imprevedibile; è per l'uomo una condizione creata dall'intervento personale di Dio, che solo è in grado di penetrare nei più segreti dinamismi del nostro «io» personale (cfr. *Vivere la fede oggi*, Documento CEI, aprile 1971).

Chi annuncia e chi ascolta

Di conseguenza occorre riconoscere la difficoltà oggettiva di definire la fede in termini soddisfacenti.

Conviene anzi ampliare il discorso, e accennare all'enorme complessità dell'annuncio e dell'atto di fede.

Chi parla di fede ha spesso la sensazione di somigliare al clown, cui alludeva J. Ratzinger nelle prime pagine della sua *Introduzione al cristianesimo*. La storiella è interessante. Narra di un circo che, improvvisamente, prese fuoco. Il direttore s'imbatté nel clown, già abbigliato per lo spettacolo imminente: senza pensarci due volte, lo mandò a chiamare aiuto nel villaggio vicino, oltretutto perché c'era il pericolo che il fuoco, propagandosi attraverso i campi, s'appiccasse anche al villaggio. Il clown corse affannato a supplicare i paesani perché andassero a spegnere l'incendio. Ma essi presero le grida del pagliaccio per un astuto trucco del mestiere: «Il circo, dicevano, non può aver preso fuoco; il clown ci invita a modo suo alla rappresentazione di questa sera...». E applaudivano, ridendo sino alle lacrime. Il povero clown aveva più voglia di piangere che di ridere; e tentava inutilmente di scongiurare gli uomini ad andare, spiegando loro che non si trattava di una finzione o di un trucco, bensì di un'amara realtà, giacché il circo stava bruciando per davvero. Il suo pianto non faceva altro che intensificare le risate: si trovava che egli recitava la sua parte in maniera stupenda... La commedia continuò così, finché il fuoco s'appiccò al villaggio, e ogni aiuto giunse troppo tardi: villaggio e circo andarono entrambi distrutti dalle fiamme.

La storiella raffigura appunto l'estrema problematicità di «dire la fede» all'uomo d'oggi in un contesto culturale di progressiva secolarizzazione. I «paesani» dell'apologo si rivelano refrattari a un annuncio che ritengono veicolato *per mestiere*: non prendono affatto sul serio uomini — il prete, il teologo, i credenti... — che vedono impaludati nei panni di eredità e di tradizioni inesorabilmente tramontate. Ai loro occhi, questi uomini appaiono come il clown del racconto, che crede di dover trasmettere un messaggio urgente e vitale, eppure rimane irrimediabilmente «incredibile» dinanzi al suo uditorio.

Ma nel racconto è sotto accusa soltanto *chi ascolta*, cioè il destinatario dell'annuncio di fede. Forse, osservava lo stesso autore, occorre fare un passo in più, e mettere in discussione anche *chi annuncia* la fede oggi. Perché non solo chi ascolta è tentato dall'incredulità. Anche nel credente serpeggia la minaccia dell'incertezza, che nei momenti della tentazione gli fa balenare dinanzi agli occhi la paurosa fragilità dell'intero edificio in cui ha fede. Sicché occorre ammettere che l'esperienza del dubbio è in condominio tra il credente e il non credente, e che non solo i «paesani», ma lo stesso «clown» sono afferrati dalla tentazione di non aderire al messaggio di fede.

È in verità nessuno che faccia appello alle semplici risorse umane è in grado di porgere agli altri la fede: nemmeno il credente a se stesso. Per «dire la fede» è necessario che coloro che parlano e coloro che ascoltano si lascino illuminare dallo Spirito; per «dire la fede» occorre condividere umilmente un atteggiamento di estrema indigenza, quello di Salomone all'inizio del suo regno: «Dammi, o Signore, un cuore docile; dammi un cuore in ascolto...» (1 *Re* 3,9).

Ma questo atteggiamento — l'unico possibile per parlare della fede in modo fecondo — richiede la dolorosa spogliazione dalle umane sicurezze e costringe a una continua conversione. D'altra parte, esso non esonera dalla tentazione dell'incredulità. Insomma, la fede è un po' come la bianca linea di mezzeria su un

nastro d'asfalto fasciato dalla nebbia. Il viandante non si stanca mai di cercarla, perché è la sua salvezza: ma non può pretendere che essa dissolva le nebbie.

La fede: luce e lievito

Tutto questo, beninteso, non elimina affatto l'impegno della *risposta attiva* da parte del credente. Un impegno che si gioca a un duplice livello.

Innanzitutto sul piano di *una vita interamente orientata alla conversione*. La fede è luce e lievito, è slancio vitale che espone l'uomo ai rischi più esaltanti e alle esperienze più imprevedibili: «Chi, mosso dallo Spirito, si fa attento e docile alla Parola di Dio segue un itinerario di conversione a lui, di abbandono alla sua volontà, di conformazione a Cristo, di solidarietà nella Chiesa, di vita nuova nel mondo. È itinerario che può comportare, nello stesso tempo, la letizia dell'incontro e la continua esigenza di ulteriore ricerca; la compunzione per l'infedeltà e il coraggio per la ripresa; la pace della scoperta e l'ansia di nuove conoscenze; la certezza della verità e il costante bisogno di nuova luce» (*Rinnovamento della catechesi* 17).

In secondo luogo un impegno che coinvolge *l'ambito del pensiero e della riflessione*. Colui che colma ogni nostra attesa — già se lo chiedevano duemila anni fa il Battista e i suoi discepoli — sei davvero tu, Gesù di Nazaret? «Questo interrogativo ce lo dobbiamo porre non solo per onestà nei confronti del pensiero e per senso di responsabilità verso la ragione, ma anche per ossequio all'intima legge dell'amore, che desidera conoscere sempre più e sempre meglio colui al quale ha detto il suo "sì", per essere in grado di amarlo più intensamente», *Introduzione al cristianesimo*, p. 47).

Le riflessioni che abbiamo avviato, e che proseguiremo nelle prossime puntate, intendono sostenere precisamente l'impegno del credente dinanzi al dono gratuito e imprevedibile della fede: dinanzi all'annuncio fondamentale che Gesù Cristo è il Figlio di Dio, il senso ultimo e definitivo della vita dell'uomo e della storia del mondo.

Enrico dal Covolo
Università Pontificia Salesiana

Michele Gattuso

La sento come luce e conforto

La fragilità dell'uomo sorretto dalla fede che ne diventa luce e conforto, la coscienza dell'infinitesimo e dell'infinito e la consapevolezza che il primo può guardare il secondo, solo perché ha la fede dentro. Fede, forse, come presa di coscienza di essere anima.
È quasi una breve preghiera di un nostro exallievo.

Quando mi accorgo di essere una creatura fragile e finita ma avverto di portare dentro di me l'incommensurabile e l'inesauribile, allora tra le tante vie che si schiudono dinanzi a me una sola mi appare degna di essere percorsa: la via della Fede.

E credo.

Credo perché mi accorgo di essere io stesso un mistero a me stesso, giacché, mentre mi sento sicuro di me, nulla di definitivo so di me e mentre da una parte avverto di essere «padrone» e «soggetto», dall'altra, invece, mi vedo «schiavo» ed «oggetto».

Ed allora io credo. Credo perché solo nella Fede trovo una risposta ai miei supremi «perché»; solo Essa mi rivela perché io sono e perché io opero nel mondo, perché domino sulle cose e mi servo di esse. E soltanto credendo riesco a spiegare a me stesso perché cammino e dove vado, perché conosco e perché soffro, perché amo e perché odio.

Così dinanzi a me che credo si schiude un orizzonte senza confini: la Fede dissolve quella misteriosa nebbia che è il panico, la paura, l'angoscia esistenziale, che avvolge tanti miei fratelli.

E mentre io credo, la mia trepida ansia di uomo si fa speranza e diviene sovrumano stupore e si sublima trasformandosi in quella commossa «meraviglia» che vibra nel Cantico di Francesco d'Assisi.

E quando seguo col pensiero l'infinito espandersi nello spazio infinito di mondi infiniti mossi da infinita energia o medito sulle meraviglie dei mondi infinitamente piccoli, allora io credo perché, credendo, non mi sento più un punto smarrito nell'universo ma sento di abbracciarlo, di superarlo e di riuscire a comprenderlo.

E credo ancora quando mi sento triste e stanco perché tante persone care sono scomparse ai miei occhi o perché molti di quelli che si dichiaravano miei amici si sono allontanati da me lasciandomi solo; e credo più che mai quando le traversie di ogni giorno si abbattono su di me come turbini d'uragano sul viandante solitario nel deserto. Ed allora solo nella Fede trovo conforto: Essa mi rinfranca e mi dà fiducia e diffonde in tutto il mio essere quel dolce sentimento che certo provò Giovanni nell'abbandonare il suo capo sul cuore di DIO in quella memorabile sera.

Sento che allora la Fede si fa Speranza e la Speranza diviene Amore.

Michele Gattuso

PALERMO 18-9-1989

Un Cardinale ci ha scritto

Dall'oratorio di Faenza alla porpora romana

La storia di un cardinale di S. Romana Chiesa parte da un cortile salesiano fra fanciullezza nutrita anche dalle «Letture cattoliche» — i piacevoli libretti monografici editi dalla S.E.I. — e l'eco, in famiglia, della beatificazione e della canonizzazione di Don Bosco.
L'attualità del messaggio lasciato da Don Bosco ai giovani e agli educatori; la sua attività diplomatica e il suo convincimento che l'onestà civile ripaga nella vita così come la vita cristiana globale assicura la salvezza.

Pubblichiamo queste brevi risposte scritte che Sua Eminenza Silvestrini ha voluto rilasciarci come suo contributo al numero speciale che abbiamo fatto per il centenario; sono arrivate quando quel numero era già in tipografia e le pubblichiamo oggi ringraziandolo per la salesiana disponibilità.



S. Eminenza il Cardinale ATTILIO SILVESTRINI Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

1 Personalmente, a Don Bosco sono stato sempre molto affezionato. Mia nonna mi diede il primo santino con la reliquia appena fu proclamato beato; avevo 11 anni quando il giorno di Pasqua del '34 Pio XI lo dichiarò santo.
Leggevo racconti e romanzi molto piacevoli delle «Letture cattoliche» che mi passava uno zio sacerdote.
A Faenza, andavo tutti i giorni a giocare nel cortile del grande Collegio salesiano, fondato nel 1882 dallo stesso Don Bosco anche per i legami che aveva con Mons. Paolo Taroni, direttore spirituale del nostro clero diocesano.
Penso che Don Bosco sia una delle maggiori figure della Chiesa nell'epoca contemporanea nel campo dell'educazione, dell'evangelizzazione urbana, rurale, missionaria.

Il recente centenario ha messo in luce la creatività anticipatrice, e l'attualità intatta delle sue intuizioni.

2 Anche della vicenda risorgimentale Don Bosco è una figura esemplare. Fedelissimo al Papa, ne difende prerogative e diritti; ortodosso al 100% si preoccupa sempre di difendere, e rendere comprensibili alla gente semplice, le ragioni religiose e morali della Chiesa di fronte al laicismo liberale e alla propaganda delle «gazzette». Piemontese di nascita e di cuore è leale al Re, e vuole una intesa tra Stato e Chiesa, senza diminuzioni dell'uno o dell'altra. Benché estraneo alla politica, intuisce i limiti della situazione storica, si rende conto che la *conciliazione* non potrà avvenire a breve termine, ma lavora per affrettarla.
Lo fa con il suo stile pragmatico, mettendo a profitto le conoscenze personali: D'Azeglio, Cavour, Rattazzi e il suo prestigio di «operatore sociale» presso un ceto politico borghese che mentre aboliva le congregazioni religiose e le loro istituzioni non aveva progetti per affrontare i problemi dell'incipiente industrializzazione come ad es. l'apprendistato per i giovani lavoratori.
I ministri liberali, che confiscavano i conventi, davano sussidi sottobanco a Don Bosco. E lui profittava per appianare certe tensioni acute, come il diniego di *exequatur* regio per i nuovi vescovi (ci fu un periodo in cui le diocesi vacanti nel regno d'Italia furono più numerose che nei tempi recenti negli stessi paesi marxisti...). Un esempio anche come negoziatore, accorto ed abile, fedele al Papa, concreto e realista.

3 Don Bosco ha lasciato un messaggio perenne per il cristiano e il cittadino. L'onestà, il lavoro, lo spirito di iniziativa, l'impiego generoso dei propri talenti sono visti da Don Bosco come un dovere del proprio stato, da compiere per obbligo di coscienza, in ogni livello e rango sociali. Non ci sono due condizioni di vita cristiana, una privata ed una pubblica, una dotta e una incolta, una povera e una ricca; ma c'è *una sola vita* del cristiano, in ogni contingenza, età, e condizione sociale. Don Bosco aveva fiducia che la rettitudine *paga,* anche se può costare rinuncie e sacrifici, perché alla fine guadagna credito e prestigio.

S. Eminenza Achille Silvestrini
Prefetto del Supremo Tribunale della Segreteria Apostolica

È tempo di castagne



La tradizionale passeggiata delle castagne nelle case salesiane ha origine in una distribuzione di questo frutto fatta direttamente da Don Bosco, forse con un miracolo. Era il novembre del 1849: giusti 150 anni fa. Fu proprio Don Bosco, in seguito, a volerla ogni anno in tutte le sue case.

Ricordo caro, nostalgico: la autunnale passeggiata delle castagne! Si correva con la fantasia a prevenire e a pregustare la circostanza fin dal giorno in cui — alla Buona Notte — il direttore ne dava anticipata notizia; era un avvenimento (oggi si direbbe comunitario) che coinvolgeva anche i superiori, magari con qualche preoccupazione in più, oltre quella economica.

La mèta..., generalmente in collina o in aperta campagna (tempo sempre permettendolo), ovvero presso qualche santuario locale: poteva capitare il caso di trovare ospitalità nei poderi di qualche benefattore o cooperatrice, ed allora il discorso gastronomico provvidamente si allargava. La si faceva ai primi di novembre, per le solennità delle feste dei Santi e dei Defunti e, a seconda delle circostanze, o si anticipava o si posticipava ma non veniva mai archiviata! Si sarebbe mancato ad un appuntamento preciso dell'anno voluto da Don Bosco.

Lo fissò lui stesso, a cominciare da quel novembre 1849 e a seguito di un fatto che il Santo non esitava a chiamare o a ritenere «straordinario», se non proprio prodigioso, anche se, a detta di qualche teste oculare, il miracolo c'era scappato bell'e buono. La cosiddetta moltiplicazione delle castagne! Don Bosco, richiesto, lo riconfermerà quasi sul finire dei suoi anni. «Oh! Io non so: — rispose con tutta semplicità, sorridendo. Ma a voi che siete miei amici, posso fare delle confidenze. Vi racconterò quello che avvenne all'Oratorio tanti anni fa». E prese a narrare la prodigiosa moltiplicazione delle castagne... (MB XVIII, 17). Il fatto avvenne così; le Memorie biografiche ce lo descrivono; e noi qui lo riassumiamo.

Oltre la solita pagnotta con la mortadella per l'Esercizio mensile della Buona Morte, D. Bosco escogitava sempre una qualche sorpresa per i suoi giovanetti per premiarli della loro buona condotta, per la pietà.

Quella volta Mamma Margherita comprò tre sacchi di castagne; ma da buona massaia, usa al risparmio, ne fece cuocere una pentola sola pensando che bastassero; non faceva conto che i ragazzi potevano anch'essi moltiplicarsi. E così fu. Don Bosco, all'atto, si pose a distribuire «dandone a ciascuno una mestolata..., una manciata di castagne lesse, calde!» E si arrivò presto al fondo! Senza scomporsi (nonostante le rimostranze dell'aiutante in campo) continuò a dispensare castagne! «*Che fa Don Bosco: non ne abbiamo per tutti!*». Ma per tutta risposta il Santo continuò a darne a ciascuno la parte sua, a tanti giovanetti e il loro numero era di alcune centinaia. Il giovane Buzzetti (uno dei suoi luogotenenti), tra sorpresa e incertezza, s'era messo lì ad osservare come sarebbero andate a finire le cose. Ad ogni momento sembrava che «la quantità che rimaneva non diminuisse mai!» Qualcuno allora pensò al miracolo; e per la verità non andava molto lontano.

Infatti Buzzetti quando portò il canestro in cucina, vide che eravi ancora dentro «una porzione»: quella di Don Bosco, perché forse la Madonna SS. aveagli riservata la sua parte!

Possiamo pensare con tranquillità che Don Bosco, quella sera, con Mamma Margherita — a conclusione di tutto — se la sia mangiata quella porzione, come frugale unica cena, ma con una benedizione in più.

Di qui la tradizione nell'Oratorio, e poi nelle Case salesiane, poiché — continuano le Memorie biografiche — «a memoria di questo prodigio Don Bosco volle che si distribuissero alla sera di Ogni Santi» — come asserisce il canonico Cav. Anfossi — le castagne lessate a tutti quelli dell'Oratorio» (MB III, 577).

Ora naturalmente — a tempi cambiati — con le castagne c'è sempre qualcosa d'altro, e il tutto innaffiato con un buon bicchiere di vino. Per tutti, anche per chi resta a casa.

È il prodigio delle castagne che continua per ogni dove, in buona consonanza con una tradizione di famiglia.

A.P.

Furio Sampoli

Un fondamentale anniversario per la diffusione della nostra fede

La battaglia di Ponte Milvio

(28 ottobre 312 d.C.)

Parliamo di Fede Cristiana e, parallelamente, ci sembra utile rievocare alcune vicende storiche che nei primi secoli dopo la Resurrezione favorivano il faticoso affermarsi del Cristianesimo nel mondo romano.
La vicenda militare di Costantino, grande generale: le sue nefandezze e la sua presunta successiva religiosità; la convivenza a Roma di comunità ebraiche e cristiane.
L'anniversario della battaglia di Ponte Milvio e come si svolsero veramente i noti scontri al vertice dell'Impero.

Nel 311 moriva a Nicomedia Galerio Augusto. Era l'Augusto *senior*, quindi il più importante della tetrarchia, istituita da Diocleziano. A capo dell'impero restavano Liciniano Licinio, che subentrava appunto a Galerio con capitale Sirmio sulla Sava; Massimino Dacia, nipote di Galerio per essere figlio di una sua sorella, con capitale a Nicomedia in Bitinia; Costantino ad Arles e comandava la Gallia, la Spagna e la Britannia; infine Massenzio a Roma con dominio sull'Italia e di recente sull'Africa.

Antefatti ai vertici dell'impero

Le rivalità di potere si intracciavano a vincoli di famiglia. Ma i vincoli familiari, a seconda delle circostanze, uniscono o strangolano. Costantino sposò Fausta, figlia di Massimiano e sorella di Massenzio; suo padre, Costanzo Cloro, la figliastra dello stesso Massimiano (e quindi sorella di Massenzio e di Fausta) e da lei ebbe sei figli. Massimiano aveva governato in qualità di Augusto per venti anni insieme con il suo vecchio commilitone Diocleziano. Ma per il meccanismo della tetrarchia — due Augusti e due Cesari — quando un Augusto abdicava, anche l'altro automaticamente doveva abdicare. Diocleziano depose il sommo potere nel 305; Massimiano, a malincuore, lo seguì. A loro succedettero i due Cesari: Galerio a Diocleziano, Costanzo Cloro a Massimiano. E ambedue i *nuovi* Augusti erano generi degli Augusti dimissionari.
Diocleziano disse di andare a piantar cavoli a Solona, vicino a Spalato, contento di una vita lontana dal fragore delle armi come dalla tensione politica. Massimiano, invece, non riuscì mai ad adattarsi alla quotidianità di una esistenza privata. Prima cercò di soppiantare il figlio Massenzio, che dal 307 si era impadronito di Roma e poi dell'Italia; in seguito nel 310, profittando di una assenza da Arles di Costantino, richiamato sulla frontiera del Reno da incursioni di Germani, cercò di impadronirsi del potere con un colpo di mano. Scoperto, fuggì a Marsiglia. Costantino lo braccò, lo fece prigioniero; la città gli aveva aperto le porte e lui graziò il suocero, ma più tardi scoprì che voleva ucciderlo, e senza più esitazione lo fece strozzare.
Massenzio, ora che il padre era morto, lo deificò e ne rivendicò il potere. Sorsero i primi violenti contrasti con Costantino. Questo accadeva in Occidente; ma una identica situazione di rivalità e di guerra latente era in Oriente. Alla morte di Galerio, Massimino Dacia aveva invaso l'Asia minore, occupata la Bitinia e Nicomedia, la capitale di Galerio. Licinio si ritirò al di là del Bosforo e a Bisanzio e si definirono tra i due nuovi confini: l'Asia a Massimino Dacia; i Balcani, la Pannonia, la Rezia fino alla Gallia a Luciniano Licinio. Il quale, necessariamente, cercò l'alleanza e l'amicizia di Costantino. Nell'occasione Costanza, la sorellastra di Costantino, fu promessa a Licinio. Per contro si strinse l'alleanza fra Massenzio e Massimino Dacia.

* * *

Questa era la situazione nella primavera del 312, quando Costantino decise di muovere l'esercito alla conquista dell'Italia e di Roma. Lasciò presidi sul Reno a prevenire qualsiasi attacco da parte dei Germani, e varcò le Alpi al passo del Monginevro con un esercito che non doveva contare meno di quarantamila uomini.
Tutti gli imperatori di questo periodo a

I TRE ARCHI DI TRIONFO A ROMA

Della guerra antigiudaica del '70, molto emerge dai bassorilievi dell'arco di Tito che ne celebrò il trionfo; ma — attenzione! — gli archi erano due! E non uno come si vede oggi.
L'arco ora scomparso era a tre fornici e sorgeva alla curva del Circo Massimo; sappiamo che esso era una dettagliata esaltazione della distruzione di Gerusalemme e lo sappiamo da una annotazione di viaggio di un pellegrino dell'8° secolo.
In tal modo, per una stranezza della storia, l'arco che ricorda l'imperatore Costantino vittorioso negli anni in cui diede la libertà ai cristiani, si veniva a trovare fra due monumenti che ricordavano ai contemporanei e ai posteri la grande tragedia del popolo ebreo.

cominciare da Diocleziano, Massimiano e via via Costanzo Cloro, Galerio, Severo, Costantino, Licinio, Massenzio, Massimino Dacia erano di origine illirica. Per lo più contadini o guardiani di armenti. Forti di costituzione, rozzi, tenaci combattenti e non di rado valenti generali. Costantino come condottiero di eserciti fu grandissimo. Figlio di una serva in una osteria della Bitinia, fu legittimato abbastanza tardi. A sua volta ebbe un figlio da una concubina (Minervina), come del resto era forse la madre; e il figlio Crispo fu poi esiliato e infine ucciso per suo ordine, perché sospettato di aver avuto una relazione con Fausta, sua moglie legittima. Ma in realtà né la passione della carne, né il lusso o le gozzoviglie rientravano nel suo orizzonte esistenziale. Era nato per la guerra e per dominare.

Costantino in Italia

Quando scese in Italia aveva trentadue anni. Nei sei anni precedenti aveva domato le rivolte in Britannia, riconquistata la Spagna, respinto e distrutto eserciti germanici oltre il confine del Reno. Contro di lui Massenzio schierò più di centomila soldati. Ma i suoi generali furono incapaci di un piano strategico e tattico per fermarlo. Sceso dal Monginevro, come abbiamo detto, occupò la fortezza di Susa, benché rafforzata di difensori e ritenuta inespugnabile, e si presentò al primo scontro diretto nei pressi di Torino fra Alpignano e Rivoli. L'esercito di Massenzio aveva una forte preminenza nella cavalleria catafratta. Il centro di Costantino si aprì all'assalto della cavalleria e poi le ali le si richiusero alle spalle, facendo a pezzi cavalli e cavalieri. Torino chiuse le porte ai fuggitivi e all'arrivo di Costantino si arrese.
Un altro grosso esercito agli ordini di Pompeiano Ruricio era concentrato a Verona. Con il favore della notte Costantino attraversò l'Adige e pose l'assedio alla città. Ruricio ruppe lo schieramento per portare rinforzi. Costantino con grande sapienza tattica lo attese al ritorno e guidò personalmente l'attacco. Ruricio cadde sul campo, i suoi uomini si dispersero. Di lì a poco Verona capitolò e Aquileia fu presa.
Si arrese anche Modena. La strada per Roma era aperta. Massenzio faceva assegnamento per la difesa sulla solidità e sulla estensione delle mura aureliane. In precedenza Severo e Galerio proprio dalle mura di Roma si erano ritirati umiliati e impotenti. In città i magazzini erano colmi del grano africano. Il vero timore di Costantino era che Massenzio non si al-

La religiosità di Costantino

EUSEBIO di Cesarea fu il consigliere politico (come si direbbe oggi) e l'ideologo religioso di COSTANTINO a Roma e fu lui che asseriva che l'imperatore, prima della battaglia di Ponte Milvio, aveva invocato l'aiuto di quel Cristo in cui oramai credevano sia la celebre madre di Costantino e sia una buona metà della corte imperiale.
Probabilmente Costantino, prima della battaglia, si raccomandò «anche» a Cristo ma — sostanzialmente — a tutte le divinità pagane! Ciò perché nell'arco che celebra il suo trionfo c'è una simbologia che attesta ai posteri che la vittoria su Massenzio fu dovuta al valore del condottiero, ma per volontà o ispirazione della «divinità» «INSTICTU DIVINITATIS» e non c'è nessun simbolo del cristianesimo del quale — del resto — malgrado l'editto di liberalizzazione che ratificava e confermava il provvedimento preso in forma provvisoria dal suo predecessore, Costantino aveva assimilato ben poco.
È probabile che a Ponte Milvio ci fossero dei reparti sulle cui insegne i comandanti avevano fatto rappresentare la Croce, ma dei presunti sogni o visioni avute da Costantino se ne parla, per la prima volta, in una sua vita (VITA COSTANTINI) scritta da un autore restato anonimo del IV secolo che certamente era cristiano, quando cioè la religione cristiana era già stata proclamata religione dell'impero per ragioni sottostanti di natura prevalentemente ...politica.
Lattanzio riprese la notizia, ma non ci si deve dimenticare che era stato insegnante di retorica (!) in Bitinia, a Nicomedia.



lontanasse da Roma: un lungo assedio lo spaventava. Ma, inaspettatamente, gli vennero in aiuto i libri sibillini. Consultati da Massenzio, predissero che il nemico di Roma sarebbe stato sconfitto e morto. Per lui non c'erano dubbi su chi fosse il nemico. Cambiò strategia: con tutta la sua armata decise di andare incontro all'esercito delle Gallie, mosso e dalla suggestione del presagio e dal numero delle truppe che aveva a disposizione e anche per fugare le accuse di vigliaccheria che gli erano state rivolte dalla voce popolare durante uno spettacolo del circo. Schierò le sue milizie al di là del Tevere lungo un arco che andava da Ponte Milvio fino a Saxa Rubra. Il primo contatto gli fu favorevole. E questo lo rese ancora più sicuro della vittoria. Usò un solo stratagemma a difesa: fece costruire sul fiume un ponte composto di due parti, le quali erano unite fra loro da cavicchi, che si potevano facilmente sganciare. In caso di ritirata pensava di potersene servire a suo vantaggio.

Sogno fra leggenda e storia secondo Lattanzio

La notte che precedette la battaglia, avvenuta il ventotto ottobre 312, Costantino avrebbe avuto la famosa visione. «Era addormentato, scrive Lattanzio, quando ricevette l'ordine di fare apporre sugli scudi dei soldati il segno sublime di Dio e di attaccare così battaglia. Egli fece quanto gli era stato ordinato e segnò sugli scudi la lettera X con una linea al centro di questa lettera e ripiegata in cima, ossia Cristo» (vedere finestra).

Massenzio non ebbe alcun sogno, ma quel giorno era per lui ugualmente memorabile, essendo l'anniversario della sua ascesa al comando. Pagano di religione, confidava nel responso dei libri sibillini, che per secoli avevano determinato il destino di Roma. I panegirici degli scrittori cristiani, la *Vita Costantini* di Eusebio offrono una visione troppo edulcorata e decisamente di parte. A ponte Milvio non si scontrarono due eserciti, di cui uno cristiano e l'altro pagano. Massenzio aveva da tempo concesso tolleranza religiosa ai Cristiani. L'anno prima (311) nel mese di luglio, dopo l'editto di tolleranza di Galerio, si spinse addirittura a restituire alla Chiesa cristiana le proprietà confiscate durante la persecuzione. Insomma quando Costantino mosse contro Roma non vi erano cristiani languenti da sottrarre a una persecuzione religiosa. A ponte Milvio si scontrarono due imperatori bramosi di superarsi l'un l'altro. Massenzio era lussurioso e corrotto; Costantino continente e ambizioso, ma pari in ambedue la crudeltà.

La battaglia fu perduta da Massenzio per imperizia militare. La sua forza principale era nelle corti pretoriane. Non seppe usarle. Si negò la possibilità di manovrare, schierando le truppe a ridosso del fiume. Costantino scagliò all'attacco la sua cavalleria, seguita dalle milizie galliche e germaniche, nel centro dell'ondeggiante linea nemica. La fronte di Massenzio si piegò. I pretoriani ressero all'urto, combattendo con onore e contrastando il terreno agli avversari; quando cedettero, fu la strage, giacché alle spalle avevano il fiume. Il ponte, che Massenzio aveva fatto costruire, si sfasciò sotto il peso dei fuggiaschi e lui stesso perì nelle acque del Tevere.

Il giorno dopo Costantino entrò in Roma fra gli applausi di una folla che fino a due giorni prima si era sbracciata per Massenzio. La testa del quale, staccata dal busto, fu issata su una lancia e precedette il trionfo del vincitore.

Furio Sampoli



Giulio Romano, *Battaglia di Costantino a Ponte Milvio* - Città del Vaticano, Sala di Costantino *(particolare)*.

FRA «ZELOTI» E «SICARI» IL CRISTIANESIMO AVANZAVA

Quando Gesù nasceva, a Roma c'era già una consistente comunità ebraica guardata con diffidenza ma sostanzialmente tollerata dalle autorità romane. Gli ebrei erano «ospiti-ostili» più per motivi politici che religiosi; certamente non avevano luoghi pubblici specifici per le funzioni del loro culto; non si hanno notizie di loro sinagoghe perché si riunivano nelle case dei più anziani e devoti così come faranno agli inizi gli stessi cristiani.

Verso gli anni 6-7 d.c., in Palestina, i Farisei crearono un movimento politico decisamente e violentemente antiromano denominato degli ZELOTI, che organizzò disordini sfociati in una vera rivolta che provocò una prima dura repressione da parte dei legionari di Roma.

Le autorità religiose «ufficiali» (quelle del «Tempio») apparentemente presero le loro distanze dai rivoltosi e trovarono una soluzione «politica» e cioè: si potevano fare atti ufficiali di sottomissione al potere politico imperiale inteso come «voluto da Dio» senza bruciare incensi o fare sacrifizi alla PERSONA dell'imperatore. I Romani fecero finta di non capire la distinzione!

Dopo questa prima insurrezione molti ZELOTI sopravvissuti si rifugiarono anche a Roma (erano coraggiosi e tenaci!) per continuarvi la loro «resistenza», convinti di vincere se colpivano l'impero nel suo centro. Il solito Giuseppe Flavio ha scritto: «... non badano a subire le morti più straordinarie e la *punizione di parenti ed amici* pur di non riconoscere alcun uomo come signore (... leggi: Gesù di Nazareth!)».

Questi erano gli ZELOTI, ma ad essi si affiancarono anche i fanatici della setta dei «SICARI».

Ai tempi di CALIGOLA, ad Alessandria, ci furono battaglie feroci fra ebrei e romani, quella volta su denunce dei greci esasperati dai continui dileggi da parte degli ebrei che irridevano al loro politeismo e alla loro filosofia; i Romani cominciarono ad allarmarsi... quando gli stessi disordini cominciarono anche a Roma.

È da precisare che i Romani fino al 2° secolo non capirono le differenze fra ebrei e cristiani, confondendoli e accomunandoli fra i ... disturbatori cronici della PAX ROMANA.

Come è noto il vero innesco alle persecuzioni anticristiane avvenne sotto Nerone che, da giovane, sembrava un normale e brillante discepolo di Seneca (fu suo precettore) ma, da adulto, cominciò a dimostrare una progressiva paranoia con manie di grandezze di ogni genere.

Decise di bruciare alcuni quartieri di Roma per ricostruirli secondo un suo disegno urbanistico (cosa che realizzò nei successivi due anni), ma di fronte alle reazioni della plebe che vi abitava accusò i cristiani per suggerimento di Poppea, che si era circondata da amici e amanti ebrei che la strumentalizzarono. Tigellino fece il resto, ma a livello di esecutore feroce.

In effetti a Roma e nell'Impero si allentò subito la persecuzione contro gli Zeloti, ma, ormai la caccia al cristiano era avviata!

L.C.

Parma, le cose belle che abbiamo visto

Da Wibodo al Cavallino Bianco

C'è un antico convento cistercense alle porte di Parma, sulla strada che conduce a Colorno; non lo abbiamo visto, ma sappiamo che lo costruirono i seguaci di San Bernardo, nel XIV secolo, al centro di una zona paludosa che bonificarono. Stendhal nel suo viaggio verso il Po lo vide, pensò si trattasse di una Certosa e ne restò tanto suggestionato da «usarlo» come titolo del suo romanzo **La Certosa di Parma.**

È difficile sintetizzare tre giorni di turismo culturale a Parma e a Bologna: nella prima città ci hanno colpito la dovizia e le date di tanti capolavori, nella seconda è stata tutta una piacevole rivisitazione dalla Madonna di San Luca a S. Vitale.



La cultura a Parma

Oggi, dopo oltre un secolo di deplorevole abbandono, nel complesso conventuale — chiesa ed edifici dei monaci e di servizio — sono in corso imponenti lavori di ristrutturazione per i quali il Fio ha già predisposto un primo stanziamento di 10 miliardi. Vi troverà sede l'Istituto di storia dell'arte dell'Università cittadina che ha 17.000 studenti su una popolazione di circa 170.000 abitanti, 21 corsi di laurea, 8 facoltà, 800 docenti, 200 ricercatori, un bilancio annuale in pareggio aggirantesi sui 40 miliardi, e dà lavoro anche a un migliaio di non docenti.

Questa Università fa risalire la sua origine a quella del Duomo che, nell'anno 877 per volere del Vescovo WIBODO — più di 1.100 anni fa — nacque come sede di una scuola per sacerdoti aperta anche ai laici che vi frequentavano i corsi di grammatica, retorica e dialettica (il trivio) e di aritmetica, geometria, musica ed astronomia (il quadrivio). Quando, dopo qualche decennio, al trivio ed al quadrivio si aggiunsero gli studi di diritto e di medicina, la cultura a livello universitartio si lasciò alle spalle un pur glorioso medioevo.

In un contesto ecclesiale e culturale così aperto a tanti fermenti, sia pure con orgoglioso campanilismo, (al punto che, in un concorso su bozzetti, bocciarono il Goya!) fiorirono nel tempo artisti come l'Antelami, il Corregio, il Parmigianino e tanti altri; musicisti come Verdi, Pizzetti, Toscanini, Paer, ecc., seguiti da tutto uno stuolo di illustri medici, matematici, scienziati e letterati che hanno costellato, nei secoli e fino ad oggi la storia cittadina ed italiana.

A Parma, per esempio, ai 3.000 incunabuli ed ai 700.000 libri della biblioteca Palatina fanno oggi riscontro anche il MASPEC - CNR (problematiche dei super conduttori) e il C.S.A.C. che è il Centro Studi Archivio delle Comunicazioni, solo per citare due «moderne» istituzioni che hanno già prestigio e notorietà internazionali.



L'arte a Parma

Degli innumerevoli prodotti e strumenti di questa cultura, di questa arte e di questa scienza nella *tre giorni turistica* ne abbiamo visto i principali ed è stato un vero godimento al punto che siamo ripartiti con negli occhi le meraviglie dei 79 bassorilievi dell'Antelami al Battistero, con quei portali del Giudizio e della Vergine; i dipinti del Corregio nella camera della Badessa Giovanna al Monastero delle Benedettine, la lastra in bassorilievo — sempre dell'Antelami — raffigurante una stupenda deposizione ricca di movimenti e di eloquenti riferimenti: la cupola paradisiaca

Pagina a fianco: al «Cavallino Bianco» il momento della presentazione degli arrosti cotti sotto creta. *Sotto:* Parma, piazza Garibaldi. *A destra:* Parma, il Battistero (esterno), Salomone e la regina di Saba. *A metà pagina:* l'omaggio alla casa di Giuseppe Verdi. *Sotto al centro:* il saluto della Federazione alla città di Bologna.





affrescata ancora dal Carregio nella Chiesa del S. Giovanni, ecc.
Ma in tanta ricchezza di arte ci ha impressionato, con ammirazione, l'impegno di sensibilità e di generosità di tanti sponsor cittadini che ne hanno permesso il restauro.
Pensiamo alla Parmalat che oltre a contribuire con almeno 5 miliardi alla costruzione dei nuovi edifici della facoltà d'Ingegneria ne ha spesi altrettanti fra il Battistero, il Duomo ed altri monumenti significativi; alla Parmacotto per la Cupola del S. Giovanni; alla Barilla ed alla locale Cassa di Risparmio per citarne solo alcuni di cui abbiamo potuto prender nota.
Infine la Parma gastronomica che ha superato le aspettative di noi turisti, ma ha superato se stessa con il pranzo a Polesine, nel noto Ristorante **Il Cavallino Bianco** — segnalato nelle migliori guide — nei cui saloni, affacciantisi sulla golena del Po, abbiamo gustato un menù da pranzo ducale.

Il momento turistico a Bologna

Giovedì è stata la giornata di Bologna con lasagne e tortellini all'Istituto salesiano, ma con un programma denso di momenti di godimento spirituale, artistico e di ufficialità.
Abbiamo visitato, anche qui con «visite egregiamente guidate», il centro storico, l'Archiginnasio, S. Petronio, S. Vitale, S. Luca, ecc., cogliendo in essi i riferimenti alla crescita, nei secoli, della città ed al suo contributo alla affermazione culturale non di una regione ma dell'intera nazione molto prima che questo nostro adorabile paese lo diventasse.
La visita nella sala del Consiglio Comunale e, l'incontro con il Vice Sindaco in carica — risultato Exallievo di Parma — è stata poi seguita, nel pomeriggio dopo la Messa a San Luca, da quella al Cardinale S. Em. BIFFI nella sua residenza, in collina; questo doveroso incontro con le autorità religiose e civili, al livello più rappresentativo, ha voluto concretizzare, nell'occasione, la nostra exallievità salesiana, che ci fa carico di essere sempre nella Chiesa quali evangelizzatori e nel civile quali testimoni di Cristo determinanti compartecipi alla costruzione della «civitas terrestris».
A sera il sig. Berti ci ha fatto assistere alla pregevole esecuzione di un saggio dei suoi «sbandieratori». Tutti bravissimi.





* * *

Un grazie ed un saluto a queste due meravigliose città, all'accoglienza della TV e della stampa cittadina ed ai nostri Exallievi Pellegrini, Baratta, Vaioli, Vettori, Obbu, Foralosso e a tanti altri che ci hanno accolto con intelligente e totale disponibilità; un saluto ai castelli, (ce ne sono una trentina solo nella provincia) agli affreschi ed ai teatri di Parma, un saluto agli antichi funzionali e paciosi portici di Bologna e a tutte e due queste splendide comunità — da cui ci si distacca malvolentieri — con la promessa di ravvicinati e più lunghi ritorni.
I Superiori delle due case salesiane — don Cereda a Parma e don Bonfadini a Bologna — ci hanno accolto con il consueto sistema: ci hanno fatto sentire a casa nostra, ospiti di Don Bosco, e questo è un dato che fra noi non fa più notizia.

L.C.

Parma 8-10 Settembre 1989
Cronaca del XXXI Consiglio Nazionale

Il primo con la partecipazione del Rettor Maggiore



Il tavolo della presidenza, *da sinistra a destra:* don Pedrini, don Bosoni, Vaioli (moderatore), don Viganò, Sudanese e Romor.

La presenza ai nostri Consigli Nazionali, che annualmente si convocano per impegno regolamentario, è una occorrenza che i nostri dirigenti Nazionali e Ispettoriali sentono doverosa. Aver partecipato al C.N. di quest'anno, tenutosi a Parma dall'8 al 10 Settembre u.s., è stato qualcosa di più, qualcosa di semplicemente eccezionale, di immensa utilità e di indiscusso gradimento.

Per tanti motivi: la realistica disamina dei problemi associativi, l'avvio di un discorso formativo, teso a varcare le mura delle nostre Unioni con un progetto di evangelizzazione, l'accolta opportunità di rinnovare la nostra immagine e le nostre strategie anche attraverso un nuovo, aggiornato Regolamento. Ma soprattutto per la presenza attiva, ammonitrice, educatrice del Rettor Maggiore, il quale ha trascorso con noi una intera giornata e ci ha donato a piene mani e totocorde — sia dall'Altare nella S. Messa di sabato 9 Settembre, sia in Assemblea — una ricchezza di insegnamenti, di cui ci siamo accorti di avere estremo bisogno.

Inteso che delle parole del Rettor Maggiore, delle relazioni dei Gruppi di lavoro e delle Risoluzioni finali si riporta in altre pagine la stesura più completa, al cronista rimane il compito di riferire sull'agenda dei lavori e sugli interventi di chi opportunamente e a pieno diritto ha voluto «dire la sua» su quanto veniva proposto e sottoposto alla approvazione dell'Assemblea.

Vanno tuttavia segnalate subito le presenze, all'apertura dei lavori, del Delegato Mondiale Exallievi di Don Bosco, Don Charles Cini e del Presidente Confederale Dott. Giuseppe Castelli, come vanno apprezzate le adesioni, così comunicate telegraficamente, di autorevoli superiori, del Vescovo di Parma e del Sindaco della Città, oltre quelle di carissimi amici della nostra Associazione (uno per tutti l'Avv. Nicola Ciancio).

La prolusione dell'Exallievo Sen. Buzzi

Va quindi riferito della chiara relazione del Sen. Carlo Buzzi sul tema formativo *«Educarci alla Fede per evangelizzare»*, improntata sulla necessità di rendere viva in noi stessi la «formazione permanente», perché essa diventi il momento centrale della nostra stessa vita ma di questa ampia lezione pubblicheremo un significativo estratto nel prossimo numero di V.F.

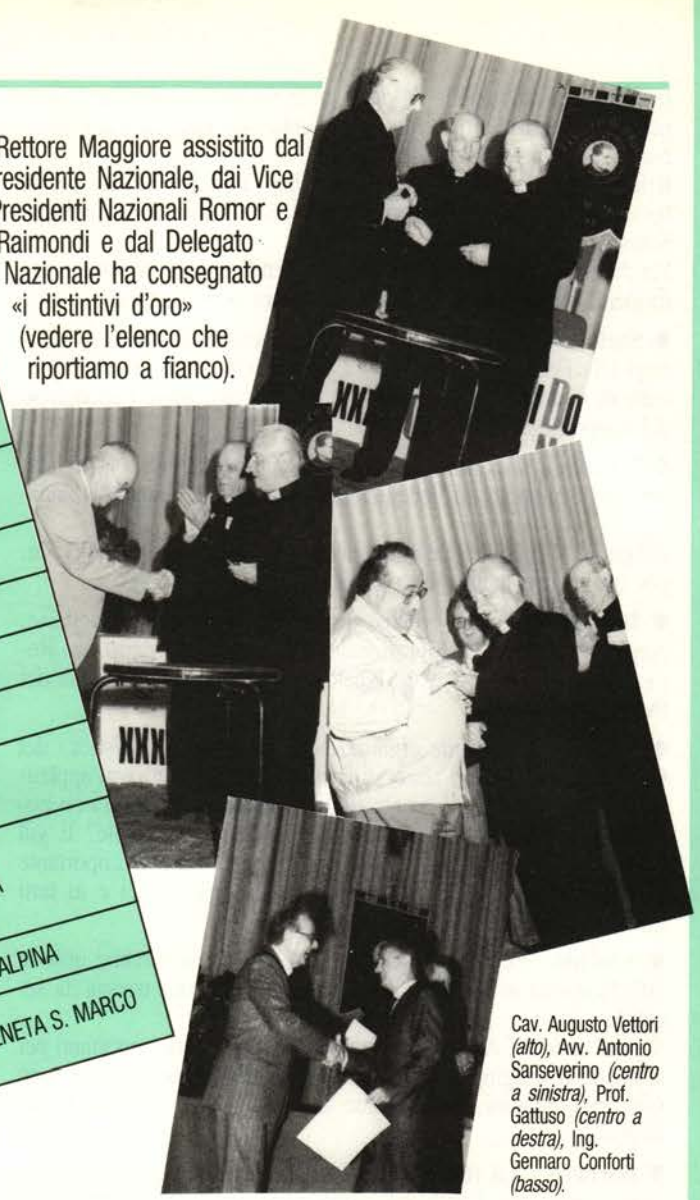
I lavori del Consiglio Nazionale

È ormai acquisita tradizione che ai Componenti di diritto venga inviata, già prima dell'inizio del C.N., la Relazione della Presidenza: ciò facilita l'approfondimento degli argomenti e una più meditata opportunità di trarne obiezioni, proposte e anche criti-

I DISTINTIVI D'ORO (1989)

GUIDI Giuseppe GENESTRETTI Aldo PARISSE Mario	(S. Marino) (Rimini) (L'Aquila)	ADRIATICA
CONFORTI Gennaro SANSEVERINO Antonio	(Napoli Marvelli) (» d'Acquisto)	CAMPANA
CASTI Pino CELLA GIANNI	(Penango) (Ivrea)	CENTRALE
PEDRIELLI Gaetano VETTORI Augusto	(Ferrara) (Parma)	EMILIANA
CAPONNETTO Vittorio	(Roma S. Cuore)	LAZIALE
ROLLANDO Benedetto	(Vallecrosia)	LIGURE
POSSENTI Manlio	(Treviglio)	LOMBARDIA
VOLPIANO Giancarlo	(Vercelli)	NOVARESE
Don MAXIA Emilio FALCIANI Antonio	(Santulussurgiu) (Cagliari)	SARDA
SPAMPINATO Giuseppe SCIANNA Francesco MENDOLA Giuseppe	(Catania S.F. Sales) (Lercara Friddi) (Palermo)	SICULA
ZORIO Manfredo	(Valsalice)	SUBALPINA
PILOT Attilio SPALIVIERO Francesco	(Venezia Castello) (Cast. Godego)	VENETA S. MARCO

Il Rettore Maggiore assistito dal Presidente Nazionale, dai Vice Presidenti Nazionali Romor e Raimondi e dal Delegato Nazionale ha consegnato «i distintivi d'oro» (vedere l'elenco che riportiamo a fianco).



Cav. Augusto Vettori *(alto)*, Avv. Antonio Sanseverino *(centro a sinistra)*, Prof. Gattuso *(centro a destra)*, Ing. Gennaro Conforti *(basso)*.

che o richieste di «cambiamenti di rotta». Così è avvenuto anche quest'anno e il Presidente Nazionale Walther Sudanese ha potuto dare avvio ai lavori, facendo soltanto un riepilogo degli argomenti esposti nella Relazione.

Nella stessa serata di Venerdì 8 Settembre si è poi proceduto alla costituzione di quattro «Gruppi di lavoro»; a ciascun Gruppo è stato assegnato un argomento di riflessione e di studio, con la più ampia facoltà di dibattito e di proposta.

I Gruppi si sono riuniti, in separate aule, Sabato 9 ed hanno utilizzato l'intera mattinata per lo studio dei temi loro assegnati; nel pomeriggio, quindi, ciascun Gruppo di lavoro ha presentato all'Assemblea il suo particolare resoconto avviando la discussione generale sugli argomenti.

Va ricordato che la tornata del Sabato pomeriggio è stata presieduta dal Rettor Maggiore, il quale già nella mattinata aveva concelebrato per noi e con i nostri Delegati una S. Messa nella Chiesa dell'Istituto «S. Benedetto», sede del C.N.

Ecco i temi del C.N. e gli interventi

Quali potevano essere i problemi che il C.N. doveva affrontare? Le priorità sono andate a quattro blocchi di argomenti, ciascuno dei quali è stato oggetto di studio di un Gruppo di lavoro:

- **Tesseramento, immagine e strategie** (*Relatore* Barbero)
- **Regolamento e organizzazione** (*Relatore* Cappo)
- **Formazione** (*Relatore* Fabio Dario)
- **Voci Fraterne** (*Relatore* Gattuso).

Le relazioni particolari, pubblicate su altre pagine, hanno necessariamente avviato le più ampie discussioni assembleari; mai come nel C.N. di quest'anno si è dedicato tanto tempo al dibattito, e ciò ha portato i suoi frutti.

- **Foralosso** - Ha portato il suo commosso saluto all'assemblea dando il benvenuto soprattutto ai dirigenti appena eletti ai vertici ispettoriali.

- **Don Colombini** - I giovani non amano sentir parlare di tesseramento; trovare nuove forme di adesione.
Il Consigliere Nazionale dovrebbe durare in carica quattro anni e non cinque.

- **Vannina Pellegrini** (Exallieva «honoris causa») - Il tesseramento va curato prima che gli allievi escano dalle scuole salesiane con la collaborazione determinante dei salesiani che dirigono oratori, case, e scuole.

- **Don Meloni** - Suggerisce aggregazioni interzonali a livello diocesano, che coprano più vaste zone di territorio, assumendo maggiore importanza e tali da potersi lanciare in attività sociali,

meritevoli di attenzione da parte delle Autorità civili. Per i riconoscimenti giuridici le strutture potrebbero appoggiarsi al Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS).
Il Regolamento dovrebbe precisare che l'Exallievo è tale per la formazione ricevuta ma anche perché si impegna nella Famiglia Salesiana per vocazione.
Perché le Unioni non si offrono per vendere o comunque a diffondere Voci Fraterne, fuori della nostra Associazione?

● **Sarlo** - Voci Fraterne va fatta conoscere subito ai nuovi aderenti alla Federazione; le Unioni dovrebbero avere una loro raccolta dei numeri usciti, anche arretrati per agevolare l'attuazione del suggerimento della Sig. Pellegrini.

● **Nardilli** - Sottolinea l'importanza del Consigliere Nazionale, vero collegamento tra Federazione Ispettoriale e Giunta Nazionale.
Ringrazia il Presidente e chi collabora attivamente con la Rivista, per quello che hanno fatto per migliorarne l'edizione.

● **Don Benvenga** - Ritiene importante che nelle Ispettorie, come per esempio la Meridionale, ove esistono Federazioni Regionali, vi sia un Delegato Ispettoriale coordinante l'attività dei Delegati Regionali.

● **Baratta** (Infaticabile organizzatore della parte «logistica» del C.N. A lui e agli altri amici di Parma è andato un grosso applauso) - Un nuovo Regolamento della Federazione Italiana non potrebbe avere un «veto» dalla Confederazione Mondiale? È già avvenuto nel 1986 a Pordenone, dunque... Ritiene importante la presenza di noi Exallievi nelle Consulte dei Laici e in tutti gli organismi ecclesiali diocesani.

● **Vecchio** - Per la validità dei Corsi Formativi sarebbe utile la pubblicazione di un «sussidio» che costituisca una traccia da seguire.
Significando all'Assemblea quanto possono essere importanti per la nostra immagine le azioni coinvolgenti i giovani e interessanti i contesti cittadini, riferisce che in Brindisi ci si muove con tali intenti.

● **Barbero** - La realtà di oggi ci insegna che la dinamicità e l'interazione con l'ambiente sono necessità imprescindibili. La nostra Associazione dovrebbe porsi su tre linee di tendenza: 1) qualità, cioè capacità di offrire dei servizi e solidarietà; 2) concentrazioni, ossia porsi a disposizione per attività congiunte e sinergiche con altre associazioni; 3) nuova organizzazione che preveda il massimo della autonomia alle realtà locali, sia pure con il controllo della struttura centrale.

● **Don Martelossi** - Gli Exallievi debbono dare di sé, come singoli e come Associazione, una immagine di cristianità viva e vissuta. Non basta mettere in mostra Exallievi «di moda», occorre indicare ad esempio gli Exallievi per la vita cristiana autenticamente testimoniata.

● **Castagneri** - Il tesseramento è strettamente legato alla immagine che la Federazione dà di se stessa: dovremmo seguire più da presso le formazioni salesiane che oggi maggiormente interessano i giovani (PGS, TGS, ecc.). Di lì dovranno venire gli Exallievi di domani.
Non teme che il nostro Regolamento si discosterà mai dalle linee essenziali suggeribili da un nuovo Statuto Confederale, anche se si rinnoverà nei piani organizzativi. Al suo punto di vista aderiscono sia *Santoro* che *Sanseverino*.
Sanseverino rileva anche che, nasce una nuova Europa unita, ma noi siamo ancora privi di una struttura a livello continentale.

● **Viarengo** (che è stato chiamato dalla Confederazione Mondiale a collaborare per la progettazione del nuovo Statuto) assicura che detto Statuto è ormai prossimo ad essere emanato: perché allora non avere un po' di pazienza prima di assumersi il compito di studiare un nuovo Regolamento di Federazione?
Il Regolamento non potrà limitare la sua articolazione ai fatti puramente organizzativi. Toccherà indispensabilmente anche atteggiamenti ideologici e di fondo considerati in un modo del tutto nuovo e ora non prevedibile.



Il senatore Carlo Buzzi, exallievo, mentre pronuncia la sua ampia conferenza.

● **Aliquò** - Auspica un Regolamento duttile, capace di aggiornamento costante e continuo, anche attraverso l'accoglimento di esperimenti suggeriti dalla base. Propone che gli Exallievi insigniti di «Distintivo d'Oro» partecipino di diritto ai Consigli Unionali e Ispettoriali.

● **Crocetta** - Per Voci Fraterne auspica una Redazione più numerosa, qualificata e variegata. V.F. piace anche all'estero: la Federazione Spagnola traduce e pubblica i nostri articoli come fanno già alcuni periodici cattolici. Annuncia che ogni primo martedì del mese la redazione si riunisce in sede e attende l'apporto di altri volenterosi. Accenna ai problemi finanziari che solo la pubblicità potrà risolvere.

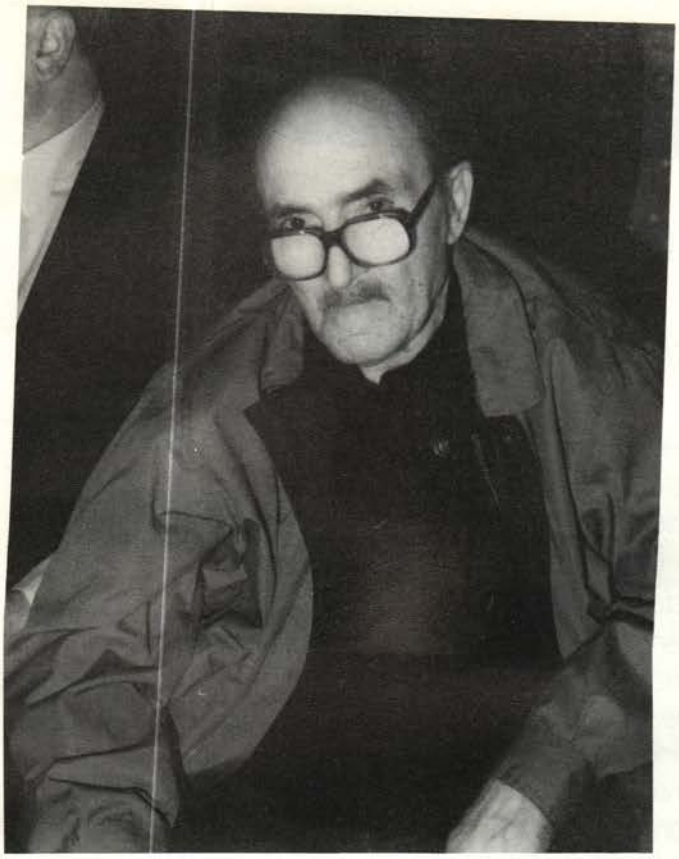
● **Il Presidente W. Sudanese** ringrazia Crocetta e Palumbo per la cura che pongono alla nostra pubblicazione. Assicura che alle Unioni che le richiederanno si invieranno copie nuove e arretrate per la più estesa diffusione della Rivista in ogni ambiente.

● **Don Bruno** - Fare di V.F. un centro di cultura di cui la rivista sia una emanazione, gradirebbe una maggiore frequenza nelle uscite, sia pure con delle sottoedizioni di minore impegno.

● **Vero Pellegrini** ci parla della ricca esperienza dei Convegni Culturali di Parma, giunti ormai alla 23ª edizione, che mirano alla formazione dell' «uomo nuovo» in un mondo di sempre migliore vivibilità.

● **Scarpa** - Occorre un rapporto stabile tra Federazioni Ispettoriali e V.F. Norme regolamentarie dovrebbero imporre alle Federazioni la diffusione tra i non aderenti.

● **Gallarato** riporta la discussione sui temi della formazione: ai



Il più anziano degli exallievi presenti al XXXI Consiglio Nazionale di Parma.



La consegna della prima tessera di exallieva onoraria alla infaticabile signora Pellegrini.

Corsi bisognerebbe aggiungere lezioni sulle metodologie di aggregazione e di gestione degli organismi associativi.

● **Ruspa** si augura che si stabiliscano dei collegamenti più validi tra Unioni e Federazioni, ora viste in taluni casi e da qualche parte come sovrastrutture.

● **Farina** - Non è un nostro problema l'alto costo delle scuole cattoliche (anche quelle salesiane) da cui dovrebbero uscire futuri Exallievi?

Gli interventi si concludono con il ricordo di Don Elia Comini, fatto da *Sanguedolce*. Occorre intensificare la raccolta di firme perché si avvii la causa di beatificazione di quel martire salesiano.

Siamo così giunti all'atteso momento in cui il Rettor Maggiore prende la parola per la sua lezione. Il testo che Voci Fraterne pubblica dovrà costituire una base di riflessione irrinunciabile, almeno quanto quello della sua Lettera del 19 marzo 1987.

Lunghi applausi commossi, convinti, affettuosi, riconoscenti salutano il discorso del Superiore e concludono i lavori pomeridiani.

Dopo la cena ci si ritrova, nello stesso teatro dell'Istituto, per una serata musicale (Coro Ildebrando Pizzetti diretto dal M° Tanzi) e per la consegna dei «Distintivi d'Oro». Il Rettor Maggiore è ancora con noi e non ci fa mancare la tradizionale «Buonanotte».

La giornata conclusiva

Domenica 10 Settembre, ore 9,00; inizia la fase finale del C.N.; Presiede l'Assemblea il carissimo *Don Luigi Bosoni*, Consigliere per l'Italia e M.O., una presenza diremmo costante nelle nostre Assemblee, sempre più gradita e gratificante. È con noi anche l'Amico *Louis Camilleri* della Federazione Maltese e componente del Consiglio della Federazione Mondiale.

Apprezziamo il suo indirizzo di saluto, affettuoso e fraterno.

Il *Vice Presidente Romor* che, insieme a *Don Basile, Gallarato, Aliquò* e *Romanin*, ha provveduto a raccogliere le idee espresse dall'Assemblea in una «bozza di risoluzioni», dà lettura di quello che potrebbe essere, salvo emendamenti e rettifiche, il documento conclusivo del XXXI C.N.

Prima, però si dà modo al Delegato Nazionale *Don Pedrini*, al Vice Presidente GEX *Raimondi* e al Tesoriere Nazionale *Cordisco* di esporre le loro relazioni sulle specifiche loro competenze.

Segue naturalmente una serie di interventi che vede alla ribalta Casti, Giorgio Masinelli, Cerullo, Marina Falaguerra, Fabio Dario, Cane, Vecchio, Pittaluga, Paternostro, Colombo, Alparone, oltre i replicanti Don Meloni, Gallarato, Castagneri, Aliquò e Crocetta.

Si precisa e si determina meglio il testo della «Risoluzione Finale» che, nella sua redazione definitiva viene approvata all'unanimità sia nei vari punti letti dettagliatamente sia nella stesura totale.

L'Ispettore Don Scaglioni — che ha onorato la nostra Assemblea — ci porge il suo saluto e ci parla della nuova azione salesiana in atto in Castel de' Britti, finalizzata al recupero di giovani esclusi dalla scuola istituzionale e conseguentemente da ogni possibilità di promozione umana e di inserimento nel mondo del lavoro.

Alle ore 11,57 il Presidente Nazionale dichiara chiuso il XXXI C.N. e ringrazia gli amici di Parma che con la loro dedizione ne hanno consentito il proficuo svolgimento.

Nella Chiesa di S. Benedetto Don Bosoni presiede una solenne concelebrazione eucaristica. Le Sue parole all'omelia riepilogano idealmente quanto ogni buon Exallievo deve sentire e in cosa deve operare per rendere vivi in sé e nel mondo il messaggio e il carisma di Don Bosco.

Luciano Principini

Il Rettor Maggiore ci ha detto

È la prima volta che un Rettor Maggior partecipa attivamente a un nostro Consiglio Nazionale e questo sol fatto ha reso fondamentale, per la crescita della nostra associazione, l'assise di Parma. Dopo una Torino '88 c'è una Parma '89 e le due sigle sono collegate tra loro dal 1° Congresso mondiale degli Exallievi e delle Exallieve, tenuto a Roma nel novembre dell'88.

Il primo e il terzo sono stati avvenimenti per così dire «progettati» o «programmati» da chi ne aveva la responsabilità; il secondo è stata una ispirazione improvvisa della nostra presidenza nazionale, quasi una soffiata di Don Bosco stesso in orecchie disponibili all'ascolto su entrambi i versanti.

Tutta l'assemblea di Parma aveva questa disponibilità all'ascolto e, nel recepire con profitto l'illuminata parola, ha auspicato la pubblicazione dell'ampio discorso su «Voci Fraterne» per farlo arrivare a tutti gli associati, che devono ritenerlo un chiaro completamento della nota lettera ai salesiani del 19 marzo 1987.

I consiglieri a nome di tutti gli Exallievi hanno ringraziato il VII successore di Don Bosco.

Innanzitutto mi congratulo con voi: è la prima volta che partecipo a un Consiglio Nazionale e sono ammirato sia per i partecipanti, sia per gli interventi di diverso valore, di differenti contenuti, non sempre uniformi, come è giusto che sia, però molto positivi, costruttivi, di convergenza, perché se si vuole costruire futuro, bisogna unire le forze. Considerare mutuamente i difetti che abbiamo e concentrarci su di essi, non serve a costruire futuro.

1 Il primo tema, che mi suggeriscono il dibattito e la sintesi dei lavori di gruppo, è quello dell'identità. Per esperienza di vita e per universalità di realizzazione della missione di Don Bosco, noi siamo arrivati a delle distinzioni per i nostri Exallievi, a cui altre Congregazioni non sono arrivate.

Mi spiego meglio. Non entro nel merito della discussione tra la vostra autonomia o volontà del gruppo nazionale e la Confederazione mondiale, che si sarebbe opposta alla stesura del regolamento nazionale prima di quello mondiale. Si è parlato di «veto». Io non parlerei in questo senso. Non siamo all'ONU, dove solo alcuni Grandi hanno la possibilità di «veto»! Mi sembra che il problema sia di un altro tipo e cioè sia un problema di identità.

Lo Statuto Confederale doveva essere proclamato nel primo Congresso mondiale di Exallievi ed Exallieve insieme, ma essendo stato studiato da un solo gruppo, doveva essere perfezionato in ogni articolo. Ecco perché si è deciso di presentarlo dopo. Io l'ho letto, so che è preparato, ma non saprei dire quando sarà lanciato; comunque è pronto. Il problema però non è questo. Dobbiamo piuttosto considerare se conviene fare un regolamento. Ci sarebbe anche da discutere sulla parola «regolamento». Noi l'abbiamo già fatto a proposito dei Cooperatori, poi abbiamo lasciato la parola «regolamento» per il suo valore storico, perché Don Bosco l'ha chiamato così.

Ma ciò che conta è che questo statuto o regolamento che sia, deve essere una specie di carta di identità dell'associazione. Non deve essere solamente un insieme di norme o di organizzazioni, ma una lettura in profondità di ciò che è l'associazione oggi.

Allora l'avere uno statuto mondiale con le linee fondamentali dell'identità, in un momento di cambio culturale ed ecclesiale, è importante.

Vedete, cari Exallievi, noi Salesiani abbiamo impiegato quasi 20 anni per rifare le Costituzioni di don Bosco, per aggiornarle al Concilio, con una distinzione molto grande tra Costituzione e Regolamenti, dove le Costituzioni parlano dell'identità di fondo e nessuno potrà cambiarle dopo l'approvazione della Sede Apostolica, se non con una nuova approvazione apostolica; invece i Regolamenti, più dinamici, più a contatto con l'accelerazione della storia, possono essere modificati e il cambiamento lo può fare un Capitolo Generale, che è un'assemblea mondiale. Esistono poi i Regolamenti ispettoriali, la cui stesura o eventuale modifica è di competenza del Capitolo dell'Ispettoria. Ci sono quindi diversi livelli di regolamenti; in alcuni c'è l'aspetto profondo di identità e le norme di criteri importanti in un'epoca di cambiamenti fondamentali; in altri ci sono aspetti immediati, contingenti, che tuttavia bisogna determinare insieme.

Dunque in che cosa consiste l'identità dell'Exallievo salesiano? Non è semplice. Noi siamo stati obbligati dall'esperienza a fare delle distinzioni che i Superiori di altre Congregazioni non fanno. Quando parlo di Cooperatori, parlo di vocazione cristiana basata sul battesimo e sulla cattolicità nello spirito di Don Bosco. Quando invece parlo di Exallievi, non posso parlare di cattolicità, non perché non ci siano Exallievi cattolici, ma perché ve ne sono anche di non-cattolici: di buddisti, di musulmani, di religioni asiatiche. Se siete andati a qualche congresso internazionale avrete trovato degli amici che non sono cristiani, ma che hanno tanti valori in comune per l'educazione ricevuta. Ecco il titolo per il quale l'associazione si qualifica: «*l'educazione ricevuta*».

Anche l'educazione arriva a diversi livel-

li. L'educazione che impartiva Don Bosco, che è quella che si aveva fino ad ora in Italia o in Spagna, era un'educazione cristiana. Però adesso anche nelle scuole cattoliche c'è pluralismo tra i giovani e bisogna rispettare questa libertà. Quindi l'educazione si diversifica secondo il tipo di alunno, di destinatario e secondo l'ambiente e la cultura in cui si vive. È evidente che in un paese cristiano il livello più alto è quello di formare un Exallievo autenticamente cattolico. Per questo Don Bosco diceva che i migliori Exallievi sono Cooperatori, hanno raggiunto il grado più alto. *L'associazione dei Cooperatori non è alternativa a quella degli Exallievi: è mèta, è frutto di riferimento.* Un Exallievo che sia un buon cattolico si sente rappresentato perfettamente nell'associazione dei Cooperatori, che lo invia tra gli Exallievi per far funzionare bene la loro associazione, pensando all'educazione.

Bene ha fatto il senatore Buzzi a svolgere ieri tra voi il tema «Educarci alla fede per evangelizzare». Però la caratteristica per cui si guarda all'associazione degli Exallievi è la sua capacità educativa, mentre per i Cooperatori questa capacità educativa deve essere cattolica, apostolica, romana.

Esiste dunque un primo livello, il più alto, che è quello dell'Exallievo cooperatore, un secondo livello dell'Exallievo religioso, ma non cristiano, poi il livello dell'Exallievo associato, infine dell'Exallievo non associato. È il livello di un gruppo numerosissimo, che abbiamo scoperto nel centenario. Io mi rallegro del numero degli Exallievi associati in Italia. È magnifico! Però gli Exallievi di fatto in Italia sono centinaia di migliaia. Nell'88 hanno fatto cose meravigliose a cui non avevamo pensato neppure noi organizzatori. Lo hanno fatto perché si sentono vincolati a Don Bosco.

Che differenza c'è tra i vari livelli? La base comune è l'educazione ricevuta; nel primo gruppo alla preoccupazione educatrice si aggiunge l'impegno all'evangelizzazione apostolica cristiana; nel secondo gruppo la funzione educativa tocca tutti i valori umani che si possono dare in un ambiente religioso non cristiano. Per esempio in India abbiamo studiato come applicare il sistema preventivo in un ambiente molto diverso da quello cristiano.

Non c'è da meravigliarsi infine se la maggior parte degli Exallievi non sono associati. Ci sono mille differenti ragioni. Però è indispensabile che esista l'associazione, perché gli associati si vincolino con gli altri. Occorre approfittare di certe circostanze, di situazioni favorevoli, come per esempio il centenario, per far rivivere tutto un mondo di valori umani, importantissimo ai fini educativi.

In un'epoca di cambiamento culturale profondissimo, come la nostra, è fondamentale saper educare. Questo è il compito dell'associazione Exallievi, che sono considerati membri della Famiglia di cui Don Bosco per «l'educazione ricevuta»; debbono diffondere e far crescere questa educazione, fin dove si può. Questa missione dà alla vostra associazione un carattere ecumenico, aperto, dialogante con chiunque. Abbiamo Exallievi di tutti i partiti politici, anche atei, anticlericali. Se li incontriamo alcuni di loro si dichiarano prima Exallievi, poi del loro partito. Molte volte si ottiene di più da partiti che non sono espressione di ispirazione cristiana, perché ammirano in Don Bosco il senso umano, la simpatia per il mondo del lavoro, il rispetto per gli altri, la volontà di costruire il buon cittadino.

Ecco questa è l'identità dell'Exallievo e per capirla non si può partire esclusivamente da un paese totalmente cattolico; non perché lì non sia autentica, ma perché bisogna rispettare le altre situazioni, che sono un po' una manifestazione, anche se a volte triste, del pluralismo che entra nella società oggi così complessa.

Bisogna saper educare secondo il metodo di Don Bosco, che se parte della fede è però metodo di cuore, di comprensione, di dialogo, di famiglia, di unione delle cose umane e divine quando si può.

L'interpretare i compiti che la diffusione dell'educazione di Don Bosco comporta sarebbe un discorso bellissimo, ma troppo lungo. Bisogna avere le idee chiare sui campi di scelte, di realizzazioni, di attività. Vorrei sottolineare ancora una volta che l'associazione dei Cooperatori non è alternativa a quella degli Exallievi, ma per gli Exallievi cristiani è l'interpretazione perfetta dell'educazione ricevuta da Don Bosco. La miglior forma apostolica per l'Exallievo cooperatore è quella di dedicarsi a tutti gli Exallievi, anche non associati, tenendo presenti tutti i problemi che l'educazione comporta in un'epoca di trasformazione culturale.

2 *Un secondo punto, che mi sembra importante sono le sfide* che a questa missione educativa corrispondono oggi. Ve ne indico alcune. Le più importanti si riferiscono al mondo laico e sono contenute nel documento apostolico «Christifideles laici», nel capitolo terzo, sotto il titolo: «Le nuove frontiere». Sono tutte frontiere della laicità, che si devono conquistare con l'educazione cristiana, la fede, l'evangelizzazione. Sono compito precipuo dei laici. Quali sono? La dignità della persona; i diritti alla vita; la libertà religiosa; la famiglia, come spazio primo di intervento sociale, con l'educazione dei



Colte al volo

(Al bar di un albergo di Parma)

Tra due consiglieri della Laziale

— Hai visto che meraviglia?

— Meno male che a Roma abbiamo S. Pietro altrimenti i parmensi «ci davano la biada»!

Tra un napoletano e un sardo

— Si è sparsa la voce che l'anno venturo il 32° Consiglio Nazionale si terrà in Sardegna...

— È una voce tendenziosa.

figli, con il matrimonio; la politica, come l'ambito più importante nelle nostre responsabilità sociali, sia al suo livello di bene comune, sia al suo livello di potere come servizio per il bene comune — e qui non è facile, nel Sinodo si diceva che tutti devono farsi santi nella propria professione e qualcuno ha domandato come fa un politico a farsi santo! —; poi il mondo economico, che è tra i problemi più complessi e non si risolve con discorsi demagogici e con ideologie — si vedono oggi, dopo settanta anni, le ideologie in dissoluzione per la mancanza di competenza in campo economico — dunque, i cristiani più capaci, più intelligenti si dedichino agli studi economici, perché tanto il mondo capitalista, quanto il mondo marxista stanno presentando una struttura di convivenza non giustamente umana: occorre la luce del Vangelo per evitare il profitto delle persone più astute o il profitto dello Stato. Sono tutti problemi enormi. È indispensabile creare una modalità nuova, compito che non spetta al Papa, ai Vescovi, ai preti. Devono crearla i laici competenti alla luce del Vangelo, per ricordare che tutti i beni della terra sono stati creati da Dio per tutti gli uomini.
Così si arriva al problema della solidarietà e a quello della cultura, posto alla fine nella lista delle nuove frontiere, quasi a sintesi, a suggello di tutti questi temi. Cultura si intende non in senso illuminista, ma come modalità di vita. In questa cultura ci sono compiti per i laici e come prima tappa per il cambiamento emerge l'educazione.
Nell'educazione entra la scuola, l'università, la comunicazione sociale. La scuola è un problema spinoso. La democrazia italiana politicamente è in arretrato di almeno cento anni su questa materia. La nostra legislazione è ancora molto lontana da ciò che esige la libertà dell'uomo moderno. Chi riuscirà a superare questa distanza? Occorre la capacità e la volontà politica. È possibile che con l'unione europea sia più facile, perché le altre nazioni sono più avanti di noi in questo campo. Le scuole cattoliche non sono scuole private, ma scuole nazionali che creano buoni cittadini; ma fino a che non si avrà questo salto di mentalità, il problema rimane enorme.
Poi c'è l'altro problema, quello delle comunicazioni sociali. Anche questo è compito prevalentemente dei laici, e noi siamo molto contenti di aver trovato nel centenario tanti Exallievi che lavorano nelle comunicazioni sociali e che possono influire sull'educazione. Non ricordo le percentuali esatte, ma tra scuola e comunicazione sociale è certamente quest'ultima che influisce maggiormente. Ecco perché anche il campo della comunicazione sociale corrisponde alla caratteristica dell'Exallievo di Don Bosco, che vi aderisce con la praticità, la concretezza e il senso del reale propri di Don Bosco.



Il Rettor Maggiore si congratula con il più anziano exallievo presente al S. Benedetto.

Alla vigilia dell'unione europea gli Exallievi devono sentirsi impegnati in prima persona in questo compito enorme, tanto più perché abbiamo il vantaggio di essere presenti in tutti i paesi. Se promuoveremo dialoghi, progettazioni, proposte con lo spirito di Don Bosco, potremo fare un bene grandissimo; se poi lavoreremo in unione con gli Exallievi di altre formazioni di tipo cristiano, che hanno i fondamenti comuni con noi, allora potremo essere veramente una efficace forza di bene nella costruzione dell'Europa.
Dunque sono queste alcune delle sfide cui accennavo prima, che in forma concreta si presentano alla vostra associazione per essere accolte. Con impegno, buona volontà e spirito di solidarietà si potrà collaborare, nei limiti delle nostre capacità, a tanto bene che la Chiesa sta facendo nella società.

3 *Il terzo punto, cari Exallievi, è un compito di urgenza: i giovani.* Sono il futuro storico attraverso il quale si deve passare per giungere al futuro Assoluto.

L'escatologia nella comunicazione organica

Il Papa sta mettendo in evidenza come l'ecclesiologia del Vaticano II si caratterizzi per l'escatologia nella comunione organica. Si guarda cioè a un futuro trascendente che procede dalla Pasqua di Cristo, come primo motore di una storia nuova. Ora noi guardiamo al futuro Assoluto, che è nell'«Eskaton», che è Gesù Cristo risorto, la Madonna risorta e noi che risusciteremo. Stiamo aspettando il giorno della Resurrezione finale. Però camminiamo verso questa meta attraverso il futuro storico, che è rappresentato dai giovani, come per i genitori dai figli.
Ora il Papa, la Chiesa e tutti noi vediamo che se si vuole iniziare il terzo millennio, dopo venti secoli dalla nascita di Cristo, sotto l'egida della fede, bisogna pensare ai giovani. Bisogna formarli a quei valori verso i quali tante volte si dirigono spontaneamente. Pensate al significato della Piazza Tienanmen a Pechino: i giovani educati al marxismo ma che danno testimonianza di valori democratici, di valori umani, di valori sociali, in sintonia con il Vangelo.
Chi sono gli entusiasti della pace anziché della guerra? del dialogo, della solidarietà, dell'ecologia? I Giovani! Certo, ci saranno delle esagerazioni. Alcuni si chiameranno «verdi» e invece saranno «rossi», però nei giovani è spontaneo l'entusiasmo per questi valori.
È bello che l'umanità inizi senza rughe e senza capelli bianchi, con le nuove generazioni.
Se saremo capaci di infondere in questa forza biologica che c'è in chi è giovane, la forza escatologica dello Spirito Santo, che costruisce con gli uomini credenti una società più umana, contribuiremo enormemente al terzo millennio cristiano. Ecco perché prima ho chiamato la preoccupazione per i giovani «compito di urgenza».
Quanti giovani ci sono nell'associazione degli Exallievi? Per approfondire l'identità, studiare le sfide, cercare i metodi per far maturare i giovani ci sono due documenti fondamentali: l'esortazione apostolica «Christifideles laici», che abbiamo menzionato prima e un altro importante in casa nostra. L'esortazione del Papa ci dà il risultato dell'ultimo Sinodo dell' '87, dove per dimostrare l'importanza dei laici, il Vescovo di Tokyo, un giapponese simpatico, giovane, che parla tante lingue, ha cominciato il discorso dicendo: «Santo Padre, Eminentissimi Cardinali, Signori Arcivescovi, noi tutti siamo figli di laici...». È un'affermazione lapalissiana, che vuole mettere in evidenza che nel mondo oggi, in prima fila ci sono i laici. Questo documento tocca in profondità tutta la nuova evangelizzazione e quindi la nuova educazione. Se io parlassi ai Cooperatori direi sempre «nuova evangelizzazione», ma siccome parlo ad Exallievi dico «nuova educazione», dove non si esclude l'altra, che è il livello più alto cui si arriva attraverso l'educazione in deter-

Federazione italiana Exallievi di Don Bosco
RISOLUZIONI DEL XXXI CONSIGLIO NAZIONALE

Il XXI Consiglio Nazionale, convocato nei giorni 8-10 settembre 1989 in Parma presso l'Istituto Salesiano S. Benedetto:

- approva la relazione del tesoriere nazionale sul rendiconto dell'esercizio 1/9/88 - 31/8/89.

Udita la relazione della Presidenza, dopo ampia discussione nei gruppi di studio e in assemblea, la approva ed in particolare riconosce ed indica le seguenti urgenze:

- approfondire e divulgare la strategia dell'associazione, facendo propria l'esigenza di aprire spazio di impegno, specie ai giovani, per renderne concreta l'azione;
- rafforzare e consolidare la comunione nell'ambito della Famiglia Salesiana mantenendo e curando un privilegiato rapporto con le Exallieve della FMA;
- definire un piano per promuovere l'immagine dell'associazione, sia all'interno che all'esterno, avvalendosi anche dell'aiuto di esperti;
- incentivare il tesseramento come cosciente adesione alle finalità dell'associazione, stimolando i contatti con gli allievi, migliorando le proposte ed i servizi, studiando anche nuove forme di adesione;
- adeguare l'organizzazione alle nuove esigenze, dando mandato alla Giunta Nazionale di formare una Commissione incaricata di predisporre una bozza di Regolamento, alla luce dei suggerimenti scaturiti dalla base e in questa sede, da sottoporre al prossimo Consiglio Nazionale;
- curare in maniera sempre più incisiva la Formazione, sollecitati dal Magistero Ecclesiale e salesiano;
- promuovere e migliorare la organizzazione dei corsi formativi tradizionali; ripetere l'esperienza del Corso specializzato per futuri giovani dirigenti-responsabili e attuali dirigenti;
- proporre per l'anno sociale in sintonia con la Congregazione dei Salesiani il tema: EDUCARCI ALLA FEDE PER EVANGELIZZARE, invitando i Gruppi, le Unioni, le Federazioni Ispettoriali ad approfondirne il significato al fine di una doverosa presa di coscienza della nostra identità sulla scorta di un progetto annuale preparato dalla Presidenza Nazionale proposto a tutta l'associazione, anche attraverso Voci Fraterne;
- vivacizzare con una partecipazione più ampia da parte di tutti gli iscritti il già ben avviato rinnovamento della rivista VOCI FRATERNE, non trascurando una qualificata informazione sulla vita associativa;
- dare mandato alla Presidenza Nazionale di stabilire la data ed il luogo per la convocazione del XXXII Consiglio Nazionale.

Il Consiglio ringrazia il Rettor Maggiore per l'alto e qualificato magistero espresso durante lo svolgimento dei lavori a sintesi delle nostre proposte e delle nostre aspirazioni per il futuro.

Parma, 10 settembre 1989

minate circostanze, con determinati allievi.
L'altro documento, quello in casa nostra, è la lettera del Rettor Maggiore ai Salesiani sugli Exallievi. Dopo il Sinodo sui laici, tutti gli Istituti religiosi hanno pensato che un progetto sui laici è indispensabile per realizzare la loro missione in sintonia con la Chiesa che si è aperta, almeno come progetto, ai laici. Il Consiglio Generale di un Istituto ha voluto venire a parlare con me, perché sapeva che noi Salesiani abbiamo dei documenti in quanto il nostro Fondatore ha avuto delle intuizioni profetiche. Ancora oggi il Cardinale Martini, nell'Archidiocesi di Milano dice a proposito dell'oratorio e dell'educazione, delle cose che coincidono con le nostre preoccupazioni: non solo catechesi, ma anche sport, turismo, teatro e musica come faceva Don Bosco.
Orbene il Superiore Generale di quella Congregazione dopo aver ammirato il nostro Fondatore che aveva preceduto i tempi, mi domanda: «Qual è la difficoltà maggiore che Lei incontra in questo progetto laici?». Io gli ho risposto: «I confratelli non aggiornati». Sono passati due anni: speriamo che qualcosa sia mutato. Dunque occorre in tutti un cambio di mentalità, che non si fa in breve tempo. Un teologo famoso dell'America latina (questi mezzi rivoluzionari), diceva con umorismo che il nemico più pericoloso del Vaticano II era la penicillina, perché prolungavba la vita di certi Pastori.
Anche il Papa Paolo VI, alla fine del Concilio, nella Conferenza Episcopale italiana ha sostenuto che c'era urgenza nell'Episcopato di un cambio di mentalità.
È evidente che anche negli Istituti religiosi, soprattutto ora che ci sono poche vocazioni giovani e tanti confratelli di una certa età, se non si tengono aggiornati sulle nuove culture, rimangono emarginati. Occorre un aggiornamento e un approfondimento continuo.
Io parlo spesso ai miei confratelli della superficialità spirituale. Alcuni sostengono che dipende dal fatto che si prega poco. Certamente la preghiera è importante, ma io credo che dipenda soprattutto dal fatto che si pensa poco. Bisogna riflettere sui cambiamenti che avvengono nella società che cammina rapidamente.
Dunque i documenti sono molto importanti, ma la lettera del Rettor Maggiore, mi sono accorto che l'hanno letta di più gli Exallievi che i confratelli. Ho affrontato due anni fa questo tema, che è un tema di identità e che per noi ha una grande importanza, perché il frutto di tutta la missione salesiana si misura attraverso l'educazione. Don Bosco ha scelto l'educazione come strada per evangelizzare.

4 *Il quarto punto* che vorrei ricordare è in armonia con il tema di questo congresso: *l'importanza della fede,* come motore di tutte le attività della Famiglia Salesiana e quindi anche degli Exallievi, *la fede cristiana.*

La fede come energia storica

Abbiamo detto che la fede non è la caratteristica che qualifica l'associazione come tale. L'associazione è caratterizzata dall'attività educativa, che però non esclude la fede. Questa attività è storica: è iniziata con un prete, Giovanni Bosco, che ha posto come centro del suo metodo educativo la carità cristiana sostenuta dalla profondità della fede. Con questa fede ha fatto miracoli. Ha fatto santi dei ragazzi e delle ragazze. Neppure i grandi teologi del tempo credevano che fosse possibile. Invece sono lì sugli altari e sono i frutti dell'educazione fino al massimo grado. Dunque la fede è indispensabile, ma non si trova in tutti gli Exallievi. È necessaria negli



Exallievi cristiani e in particolare in quelli che sono Cooperatori, perché questa fede è il motore di tutto il resto; ma una fede profonda, non fatta solo di recite di preghiere o di cerimonie, che sono belle, edificanti, ma non bastano.
Si tratta di una fede che sia energia storica, come modo di pensare, di giudicare la realtà umana come maniera di impegnare la propria intelligenza e la propria professione per il bene degli altri, come maniera di costruire una società nuova, come maniera di rinnovare la Chiesa. Questa fede è indispensabile: senza questa crolla tutto. Per questo nella Famiglia Salesiana ci sono dei gruppi «consacrati» che seguono radicalmente Gesù Cristo; se hanno difetti o peccati, cosa umana; c'è anche il sacramento della penitenza!
Alcuni degli attuali Movimenti ecclesiali hanno al centro dei gruppi consacrati, che si dedicano totalmente ad animare gli altri. La fede, purtroppo non vissuta necessariamente da parte di tutti, è indispensabile negli animatori, nei responsabili: è elemento vitale per l'autenticità dell'associazione.
Quindi a questo livello di Consiglio Nazionale in Italia penso che voi dovreste essere tutti *di prima categoria.* Volesse il Cielo che foste tutti Cooperatori dediti alla benemerita associazione degli Exallievi, operando in essa perché sia fedele al suo compito di massima attualità nel cambio culturale che oggi stiamo vivendo.

5 Tocco brevemente *un quinto ed ultimo punto,* che servirà anche come conclusione. Vorrei accennare all'*unità e alla collaborazione* fra i diversi gruppi della Famiglia Salesiana. Abbiamo fatto il primo Congresso di Exallievi ed Exallieve insieme. La storia ha i suoi tempi e le sue tappe; e la pedagogia di Dio lungo la storia umana si caratterizza per la pazienza, come attesa del momento opportuno per attuare i programmi.

Unità è collaborazione

È evidente che se abbiamo gli stessi criteri educativi, lo stesso spirito e la stessa missione e viviamo un momento di coinvolgimento culturale dei due sessi, tutto quello che si fa per armonizzare la collaborazione è un bene. Però — è ovvio — con grande rispetto per le rispettive libertà e iniziative.
Il centenario ha dimostrato che, se ci mettiamo d'accordo su alcune iniziative, destiamo ammirazione; facciamo delle cose stupende, che gli altri non sanno fare. Quando nell' '88 si è presentato il problema dello stadio a Torino, l'allora Cardinale dubitava: «È una carnevalata!» — «No, Eminenza — ribattevo io — nel metodo pedagogico di Don Bosco c'è il cortile, e in una città il cortile è lo stadio!».
Quando il Papa ci ha invitati a pranzo per conoscere punto per punto gli impegni del suo viaggio, il Cardinale andava spiegando il programma, e il Papa era contento. Dopo la visita all'università era programmato lo stadio. «Qui comincio io», ho pensato. «E dopo l'università, Santità ci sarebbe lo stadio con tutti i giovani...». «Che bello!» — esclamò subito il Papa —; il Cardinale rimase "offside".
Mi avvicinai più tardi al Sig. Bracco, un valido Exallievo membro della Giunta comunale di Torino, e gli dissi: «Lo stadio deve essere pieno!». «Ci sono 45.000 posti a sedere». «No, no — aggiunsi — deve essere pieno dappertutto, anche nelle gradinate, che non ci stia davvero più nessuno!». E quel sabato, dopo la visita del Papa all'università, io sono corso avanti per vedere come era lo stadio. Uno spettacolo! Allora mi avvicinai al Sig. Bracco, che era insieme al Sindaco, una Signora socialista, e gli dissi: «Avete vinto! ne valeva la pena!». E il Sindaco aggiunse: «Noi non siamo capaci di fare una cosa simile! Solo voi Salesiani!» Quando la Famiglia Salesiana si impegna..., quando le Suore si danno da fare con noi... i risultati sono splendidi.
Dunque è necessario coltivare questa comunione di famiglia non solo con discorsi, ma con realizzazioni pratiche che ogni gruppo, ogni ispettoria può fare. In altri paesi questa collaborazione è gigà in atto.

6 È importante soprattutto curare l'identità della associazione per diffondere l'educazione salesiana (in collaborazione con i vari gruppi della Famiglia) nei centri locali, dove entra di fatto nel tessuto vivo della società. Se l'associazione non funziona localmente, si cade in preoccupazioni burocratiche.

Conclusione

Io vengo da un oratorio di una cittadina di 20.000 abitanti, dove i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, per esempio, preparano insieme le celebrazioni del carnevale. Comportano queste un paio di mesi di preparazione che poi si risolvono in un solo giorno, ma tutta la città ne risente festosamente gli effetti. Qualche gruppo non cristiano non vede l'ora che i nostri si scoraggino, per subentrare, perché è un'espressione culturale di influsso cittadino.
Questo è un esempio qualunque, ma ogni direttore, ogni direttrice, ogni Cooperatore, ogni Exallievo può avere iniziative, può fare proposte in comunione. Basta ricordare sempre che la scelta evangelizzatrice di Don Bosco è l'educazione e che l'aspetto educativo ha tanti elementi, che non sono specificamente in sé stessi quelli della fede. L'articolo 40 delle Costituzioni Salesiane parla del criterio oratoriano per il rinnovamento e lo racchiude in quattro parole: cosa, parrocchia, scuola, cortile. Di queste quattro parole una sola ci richiama esplicitamente alla fede, la parrocchia. Le altre ci parlano di cose laiche. La casa ci ricorda lo spirito di famiglia l'amicizia, il dialogo; la scuola ci indica la cultura, la comunicazione sociale, la professionalità, gli studi, la preparazione; il cortile significa tutto l'aspetto ludico, l'aspetto turistico, la musica, il teatro, tutto il dinamismo della gioventù nel tempo libero, che si esprime non solo con intelligenza, ma con i sentimenti, con i muscoli, con tutto. Ed è bello!.
Evidentemente nel sistema pedagogico di Don Bosco la fede è il vertice che unisce, illumina e dà senso a tutto. Per questo la presenza della fede come motore delle attività nostre è di importanza sostanziale. Occorre che in ogni centro locale degli Exallievi ci sia un gruppo di veri credenti che con la fede illuminano e guidano le attività per operare in forma creativa e concreta, rimanendo fedeli a Don Bosco, prete cattolico genialmente pratico, specialista sommo nella prassi dell'educazione, tanto che «motu proprio» il Papa gli ha dato, nella Chiesa universale, il titolo di «*Padre e Maestro della gioventù*».

Le relazioni dei «gruppi di lavoro»

1° GRUPPO
Tema: «Tesseramento, immagine, strategie».
(Relatore Filiberto Barbero)

Sottolinea l'esigenza che l'Associazione a tutti i livelli offra agli Exallievi spazi di impegno che consentano di rendere concreta l'appartenenza alla Associazione stessa, di incarnare la solidarietà che ci unisce e di presentare un progetto-proposta ai giovani associati.
Suggerisce di divulgare le strategie dell'Associazione perché tutti gli sforzi si incanalino nella identica direzione e diano di noi una immagine ben definita.
Ritiene opportuno rafforzare il collegamento e la collaborazione con le altre componenti della Famiglia Salesiana.
Un piano di azioni, definite con professionalità e con l'ausilio di esperti deve promuovere l'immagine della nostra Organizzazione, affinché essa costituisca una attrattiva per allievi, oratoriani, amici di Don Bosco e il mondo esterno in genere e perché sia meglio evidenziato il suo ruolo all'interno della Chiesa.
Circa i problemi relativi al tesseramento si ritiene importante anche il «numero», perché nel «numero» sarà possibile trovare le menti e le braccia per le nostre azioni associative.
Il tesseramento dovrebbe essere gestito dalle Ispettorie per favorire rapporti diretti e tempestivi con le Unioni più tarde ad animarsi.
Conclude: l'associazione deve delineare con chiarezza le sue strategie e presentare una sua fisionomia specifica, coerente col carisma salesiano. Seguire con attenzione le adesioni e il tesseramento significa assicurare continuità alla Associazione.

2° GRUPPO
Tema: «Regolamento e organizzazione».
(Relatore Maurizio Cappo)

L'attuale organizzazione della nostra Federazione non appare del tutto adeguata alle nuove esigenze. Un nuovo Regolamento pertanto si impone, possibilmente con nuove norme suggerite da un sondaggio di base.
Punti salienti della adeguata regolamentazione dovrebbero essere: la designazione di Delegati che rispondano alle nostre attese di valide e presenti guide spirituali; nuova composizione della Presidenza Nazionale (non più costituita dai Consiglieri ma dai Presidenti Ispettoriali); esclusione delle riconferme negli incarichi; migliore precisazioni delle specifiche competenze all'interno dei Consigli; rapporti più diretti tra Unioni e Federazioni Ispettoriali.
Il Gruppo reputa importante che si fissino delle norme di comportamento tra Exallievi e degli Exallievi nei contesti di vita e di lavoro in cui vivono. Ciò comporta che il Regolamento aggiornato e modificato non potrà limitarsi a semplici ritocchi ma dovrà adeguare anche i princìpi generali.
La richiesta consultazione della base dovrebbe avvenire con una scadenza non oltre il 30 gennaio 1990 e presentate in una riunione di Consiglio Nazionale che venga indetta non oltre la seconda metà del Giugno 1990.

3° GRUPPO
Tema: «Formazione».
(Relatore Fabio Dario)

Conclude le sue riflessioni con le seguenti considerazioni e proposte:
Affinché l'Exallievo sia capace di «donarsi» alla collaborazione in un momento in cui si richiede al laico il più esteso impegno nella Chiesa e nelle Sue opere e specificatamente all'interno della Famiglia Salesiana, è necessario che egli compia un adeguato cammino di maturazione spirituale. Detto cammino è normalmente chiamato «formazione», ma esso deve raggiungere lo scopo dell'approfondimento della Fede e la convinzione della corresponsabilità.
La traccia che l'iter formativo dovrebbe seguire avrà per tappe obbligatorie lascolto della Parola di Dio e lo studio dei documenti del Magistero della Chiesa.
Tradizionalmente lo strumento formativo della nostra Associazione è l'indizione dei Corsi. Tali Corsi d'ora in poi dovrebbero preparare l'Exallievo alle forme oblative e collaborative con le Case Salesiane, le Parrocchie e gli Oratori. Meglio se ciò avviene per indizione di Corsi locali, riservando i Corsi Nazionali alla preparazione di responsabili d'Associazione, come sperimentato dai GEX a Casalette, nello scorso Aprile.
Per la formazione dei giovani, sarebbe opportuna la progettazione di «campi estivi».
L'Exallievo formato e adeguato alle esigenze che la sua appartenenza alla Famiglia Salesiana gli impongono dovrebbe aderire alle Consulte dei Laici nelle varie sedi.

4° GRUPPO
Tema: «Voci Fraterne».
(Relatore Michele Gattuso)

Riconosce unanimemente che la Rivista ha raggiunto migliori livelli di gradevolezza. Deve tuttavia offrire maggiori spazi alla problematica giovanile e ai problemi del lavoro. Sente la necessità di più numerosi articoli forniti dagli associati. Ciò può essere tenuto più degli stimoli delle Unioni sui propri iscritti che dalla Redazione centrale.
Avverte una certa carenza per quanto attiene ai problemi della «formazione». Il tema formativo dell'anno dovrebbe essere ampiamente presentato sulle pagine della Rivista dalla relazione di un teologo e da una lezione a firma di un Exallievo laico.
Le informazioni dovrebbero privilegiare la nostra vita associativa e se riguardano l'esterno dovrebbero assumere il carattere di «controstampa». La diffusione va incrementata anche fornendo alla Direzione della Rivista gli indirizzi di Exallievi non iscritti.
Perché poi non inserire ripetutamente nella Rivista delle «manchettes» in cui si inviti l'Exallievo a «dimenticare» Voci Fraterne nelle anticamere delle USL, dei dentisti, nelle sale di lettura di ogni tipo, perché possa venire a contatto con un più vasto pubblico? Gli Exallievi lontani dalla Associazione sono dappertutto e Voci Fraterne, ritrovata «per caso» potrebbe costituire un mezzo di richiamo.
Plaude all'iniziativa della Federazione Ligure che ha nominato una incaricata stampa, nella persona di Marina Falaguerra, con il compito dei collegamenti con la Rivista.
Auspica l'avvento della pubblicità sulle pagine della pubblicazione. Suggerisce la progettazione di una «Agenda dell'Exallievo» e lo studio sulla eventualità di un titolo diverso per Voci Fraterne per meglio richiamare una pubblicità e qualche collaborazione esterna di vero prestigio e utilità.

(I testi delle relazioni sono stati riassunti a cura della Segreteria Nazionale).

Visita in Vaticano

L'abbraccio con il Papa del vescovo Gong dopo 30 anni di carcere

Commovente incontro privato di un quarto d'ora in Vaticano tra il Papa e l'anziano vescovo cinese Ignazio Gong Pinmei, 88 anni, di cui 33 passati in detenzione per la sua fedeltà a Roma. Rimesso in libertà nel gennaio 1988 aveva poi avuto il permesso di lasciare la Cina per essere sottoposto a visite mediche negli Stati Uniti, dove vivono alcuni suoi parenti. All'incontro con il Papa, di cui ovviamente non è stato reso noto il contenuto, è arrivato con due accompagnatori, che lo sorreggevano, date le sue condizioni di salute. Arrestato l'8 settembre del 1955 a Shanghai, di cui era vescovo dal 1950, potè uscire di prigione solo il 3 luglio 1985, «affidato», per altri due anni e mezzo di domicilio coatto, alla sorveglianza del nuovo vescovo di Shanghai (nominato dall'Associazione patriottica). Soltanto il 6 gennaio del 1988 mons. Gong Pinmei ha riottenuto la libertà, ma senza che le autorità cinesi abbiano mai rivisto i motivi che le portarono a condannare il primo vescovo non gesuita di Shanghai all'ergastolo. All'indomani dell'operazione che portò all'arresto di mons. Gong, di 27 preti e di circa 300 fedeli, il giornale di Shanghai *Sin Wen Je Pao (Notizie quotidiane)* commentava nel suo editoriale: «L'eliminazione degli elementi controrivoluzionari annidati nella Chiesa cattolica è una lotta difficile e complicata. Questi controrivoluzionari, che hanno accumulato una vasta esperienza nel corso della loro lunga lotta controrivoluzionaria, comprendono perfettamente la strategia e le tattiche di ogni genere. È per questo che non dobbiamo prendere i nostri nemici alla leggera e occorre trattarli di conseguenza».

Riccardo Cascioli

Ecco uno dei fatti a monte dei disordini studenteschi di Pechino.

Il Sinodo africano

I ritmi della crescita cristiana

Il Sinodo è deciso e sarà l'assemblea più vasta e rappresentativa che la negritudine cristiana abbia mai espresso cent'anni dopo la prima evangelizzazione del continente africano.
Nel cuore di Roma, l'Africa, continente missionario per antonomasia, si presenterà così con un volto diverso e sorprendente rispetto a quello dell'oleografia ufficiale: cinquecento vescovi, undici cardinali, laici (uomini e donne come hanno deciso i vescovi per rappresentare una realtà di partecipazione ormai consolidata in quel continente).
Saranno i rappresentanti di una Chiesa matura, impegnata in un processo di africanizzazione completa che marcia a un ritmo sconosciuto al resto del mondo cattolico. Soltanto 25 anni fa, i cattolici in Africa erano 25 milioni e l'episcopato ancora largamente europeo. Oggi sono 75 milioni e aumentano al ritmo di 3 milioni e 500 mila all'anno. Un incremento superiore di quasi due milioni a quello complessivo raggiunto da Europa, Asia e Oceania messi insieme. Di questo passo, la comunità africana si avvia a diventare protagonista della cattolicità: fra dieci anni i cattolici africani saranno infatti 130 milioni. E fra trenta, avranno superato la soglia dei 300 milioni.
Non è improbabile che, in futuro le nostre parrocchie vengano affidate a sacerdoti africani.



L'arcivescovo di Abidjan Bernard Yago con il Papa.

Monumento a Papa Montini

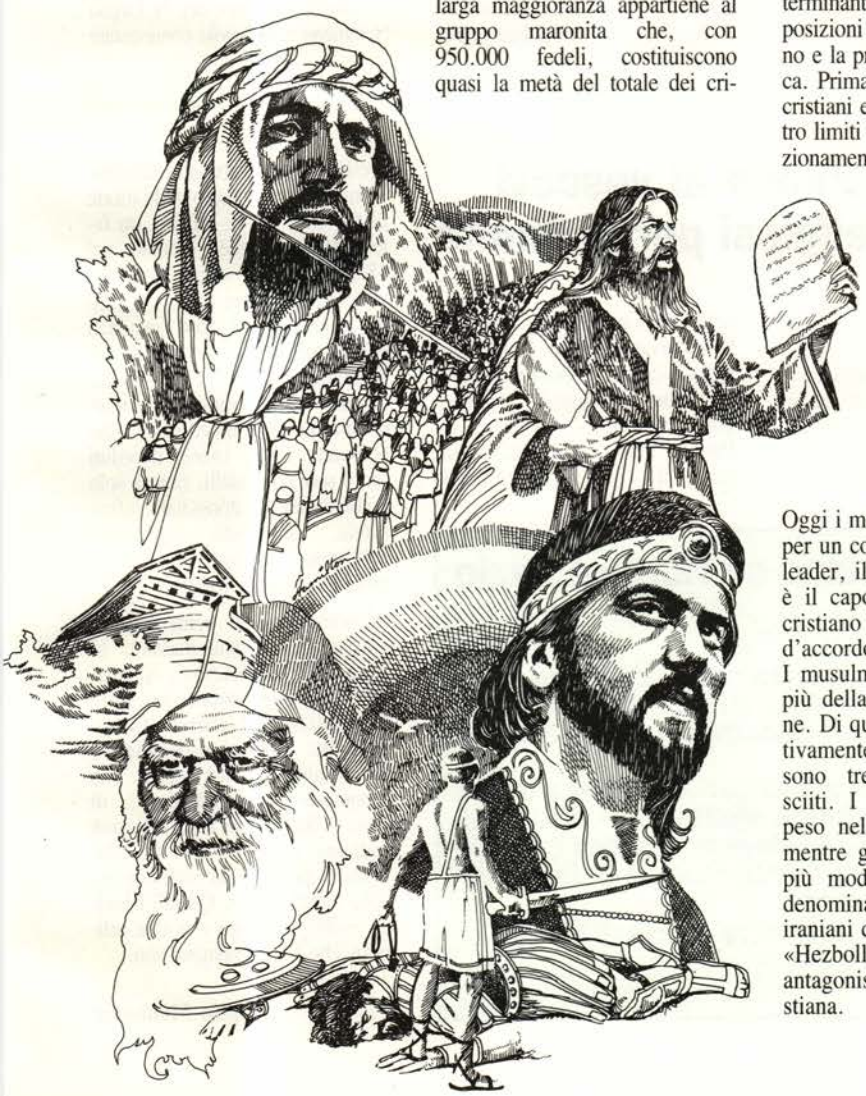
Nel Duomo di Milano il Cardinale Martini, nel corso di una solenne cerimonia ha inaugurato il 15 ottobre u.s. un monumento al suo predecessore sulla cattedra di S. Ambrogio diventato poi Papa Paolo VI.
L'opera in marmo di Candoglia è dello scultore Floriano Bodini e rappresenta il Papa in ginocchio (ma è alta ben due metri e venti) ed è inserita in un complesso monumentale alto cinque metri e venti centimetri mentre è largo due metri e mezzo.

Cattolici, ortodossi e copti in Libano e Medio Oriente

Cristiani in un crogiolo di religioni

Il Papa ha inviato un messaggio a tutti i capi religiosi del Libano e ha presieduto a Piazza S. Pietro nel giorno di S. Francesco una grande assemblea di fedeli appositamente convocata per pregare per la pace in quel tormentato paese assieme a 25 cardinali e 100 vescovi.
Ecco per i nostri lettori una mappa delle religioni che vi sono più praticate.

Il Libano è un crogiolo di religioni in cui ribollono «credi» e fazioni di ogni genere. I cristiani rappresentano i due quinti della popolazione, una presenza tra le più alte del Medio Oriente.
Di questi, secondo i dati di un censimento del 1986, che potrebbero però essere stati modificati dal recente flusso di profughi, la larga maggioranza appartiene al gruppo maronita che, con 950.000 fedeli, costituiscono quasi la metà del totale dei cristiani presenti.
I cattolici di rito greco (o melichiti), sono 200.000. I greco-cattolici non vanno confusi con i greco-ortodossi, più numerosi. I cattolici armeni, siriaci e di rito latino sono appena 45.000.
Per quanto riguarda i cristiani non cattolici, gli ortodossi, con 415.000 fedeli rappresentano la seconda forza cristiana del paese. Gli ortodossi sono divisi in 180.000 greci, 200.000 armeni e 35.000 siriaci. I protestanti sono appena 10.000.



Nella divisione del potere del 1943, l'azione dei maroniti fu determinante per dare ai cristiani le posizioni predominanti del governo e la presidenza della repubblica. Prima del 1975 i contrasti tra cristiani erano stati mantenuti entro limiti che consentivano il funzionamento della macchina statale. Ma nel tempo questa divisione del potere cominciò a creare problemi con la comunità musulmana del paese — il cui numero cresceva rapidamente — che premeva per ottenere la guida del paese e la contesa sfociò nella guerra civile del 1975, e nelle vicende dei nostri giorni.
Oggi i maroniti sembrano pronti per un compromesso, ma il loro leader, il generale Aoun — che è il capo del governo militare cristiano di Beirut est — non è d'accordo.
I musulmani costituiscono oggi più della metà della popolazione. Di questi, per ogni due relativamente «aperti» sunniti, ci sono tre «estremisti-islamici» sciiti. I sunniti hanno a poco peso nel «calderone» libanese; mentre gli sciiti, divisi nell'ala più moderata di Nabih Berri, denominata «Amal», e i filoiraniani del «partito di Dio», gli «Hezbollah», sono i principali antagonisti della minoranza cristiana.
Ci sono poi i drusi, il sei per cento dei libanesi, che hanno inventato una religione già non più musulmana, e che parteggiano con chiunque gli incuta timore.

La presenza cristiana

In Medio Oriente è suddivisa in questo modo: la presenza più alta riguarda l'Egitto, con due milioni e mezzo tra copti ortodossi, copti protestanti e cattolici-romani; oltre a protestanti, ortodossi ed altri 50.000 cattolici romani. Il Libano costituisce la seconda presenza cristiana; mentre terza è la Siria, con circa un milione di cristiani, di cui una larga maggioranza greco-ortodossa (750.000), oltre a 159.000 greco-cattolici, 98.000 armeni ortodossi, 26.000 cattolici siriaci, 31.000 maroniti e 10.000 cattolici romani.
Altre numerose comunità di cristiani si hanno in Turchia, con 200.000 fedeli, soprattutto cattolici, ortodossi e gregoriani. In Iran sono 234.000, cattolici, armeni, caldei. In Iraq i 207.000 cristiani sono in maggioranza armeni, caldei, latini e siriaci. Giordania e Israele seguono con, rispettivamente, 109.000 e 98.000 fedeli.

Una nuova «era»

Il primo ministro ungherese Miklos Nemeth, ha scritto al Cardinale Casaroli per chiedere ufficialmente la ripresa dei rapporti diplomatici fra Santa Sede e Ungheria. La lettera ha questa significativa affermazione: «Le condizioni interne e internazionali consentono [ora] l'inizio di una nuova era».

•

Il presidente dell'URSS, visiterà a Roma il Santo Padre e preliminarmente ha dato la sua disponibilità a risolvere i problemi connessi alla piena cittadinanza auspicabile per i cattolici Uniati dell'Ucrania cui verrebbe riconosciuta la libertà di culto.
Ora l'ostacolo sarà la... disponibilità anche della chiesa Ortodossa.

Dalla berretta e tonaca di don Bosco

Jeans, talare o clergyman: anche l'abito fa il sacerdote

Egregio Direttore,
le faccio pervenire copia della lettera da me inviata a mons. Giovanni Saldarini, vescovo di Torino, che penso possa essere portata a conoscenza dei lettori di *Avvenire*:

«Eccellenza Reverendissima,
venerdì 7 luglio, giungendo alla riunione sul problema dell'Aids al Seminario Vecchio di Torino, ella volse lo sguardo attorno, ai molti sacerdoti presenti, ed esclamò: «Non uno che sia vestito da prete!». Una persona nei pressi intervenne, dicendole: «La talare, Eccellenza. Chieda ai sacerdoti di indossare la talare!». Al che ella replicò bonariamente: «Non pretendo l'eroismo, ma almeno...», e qui la frase s'interruppe, ma un gesto della sua mano completò il pensiero. L'episodio mi ha ricordato un fatto di qualche mese fa. In una tabaccheria un sacerdote, che indossava la talare con colletto romano, acquistava francobolli. Quando uscì, la tabaccaia (una giovane e simpatica signora), commentò: «Che bel! 'N preive vëstì da preive. A fa propi goi!» (ovvero: Che bello! Un prete vestito da prete. Fa proprio gioia!).
Siamo ormai abituati a vedere un clero sciatto e discinto, abbigliato con magliocino, giacchette fantasia, camicie sbottonate, jeans, brache di ogni colore e tutto un armamentario così trasandato e di cattivo gusto, che sembra frutto di una attenta ricerca del brutto e dell'indecoroso.
La gente comune soffre di ciò, anche se raramente osa dirlo agli interessati. Il mio rammarico non è assolutamente di natura estetica. V'è qualcosa di più profondo, in tutto questo, di cui l'odio per l'abito sacerdotale (sia il clergy-man, sia soprattutto la talare) è una manifestazione forse inconscia, forse voluta, ma comunque carica di significato. Temo che sia l'insofferenza per lo stato sacerdotale quale stato «separato» (Segregate mihi Saulum et Barnabam -Act., 13, 2). Temo sia la tendenza a far confluire e confondere il sacerdozio ministeriale dei preti con il sacerdozio comune dei fedeli, tendenza fortissima nella teologia neo-modernista, che vuol cancellare ogni differenza ontologica tra i due stati, per rifiutare, in ultima analisi, le essenze stesse del sacerdozio ordinato. Adducendo talvolta, in modo aberrante, un preteso «spirito del Concilio» (ma la Lumen Gentium dice proprio il contrario). Temo sia una moda di sapore egualitaristico e pauperistico, ovvero improntata ad una smania di «modernità» esattamente opposta al «nolite conformari huic saeculo». Infatti, vestirsi indecorosamente (il termine è severo, ma nell'80% dei casi appropriato), rifiutare l'abito religioso, non è un fatto casuale, né dovuto ad alcuna esigenza di praticità o di povertà superiore. L'abito religioso nero (clergyman o talare) è povero e severo nello stesso tempo, ed è molto più pratico. Molti sacerdoti non hanno alcun bisogno, né motivo, di vestirsi come si vestono. Nel farlo, fanno una *scelta positiva*, carica di significato ed essenzialmente simbolica.
Afferma il Concilio: «L'abito religioso... è segno della consacrazione». (Perfectae Caritatis).
Quando si vuole che l'abito del sacerdote non sia più distinguibile da quello di un qualsiasi laico, non si vuole con questo rifiutare la consacrazione?
Sapessero, i sacerdoti, quanto si rallegrano i fedeli nel vederli in veste talare, quanta consolazione e commozione infondano nella gente comune, quanta edificazione, e quanto affetto suscitino, credo che la talare non la smetterebbero neppure per andare a letto!. Mi perdoni, Eccellenza rev.ma, la libertà di questo sfogo. Le ho aperto il cuore con la sincerità e la confidenza che un figlio prova per un padre. E con questi sentimenti la prego di benedirmi».

Lettera firmata - Torino

---

*Lo scambio di battute con le quali si apre questa «Lettera firmata» che arriva da Torino ci introduce in una questione — quella dell'*abito *in definitiva quella della presenza del sacerdote — che non è solo torinese.*
Lo scambio di battute contiene già l'ottica nella quale il problema viene vissuto dall'arcivescovo. Le considerazioni successive del nostro lettore più che sensate ci sembrano sagge. Come tali, le offriamo senza altro commento.

Guido Folloni, direttore
Dall'«Avvenire» del 21 Luglio
Nemmeno V.F. vuole commentare

Castro chiede ai vescovi trecento religiosi per la Sanità

Fidel Castro ha chiesto ai vescovi cubani trecento religiosi da impiegare nei servizi sanitari, facendoli arrivare anche dall'estero. La notizia è data dal bollettino *Fatebenefratelli*, organo della Provincia lombardo-veneta dell'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio. Dal 1° all'8 marzo scorso, il priore generale fra Brian O'Donnell, accompagnato dal primo consigliere, fra Pascual Piles, e dal terzo consigliere, fra Pedro Saavedra hanno preso parte a Cuba alle celebrazioni per il centenario della morte di fra Olayo José Valdès, un fatebenefratello che, quando nel 1835 le leggi di soppressione degli orgini religiosi tolsero ai frati la proprietà dei loro ospedali (Cuba allora era ancora colonia spagnola), decise di restare a Camagüey come semplice infermiere insieme al gruppetto della sua comunità. Nel 1866, deceduti tutti i suoi confratelli, rimase solo a continuare un apostolato infaticabile, circondato dall'affetto dell'intera popolazione, e ivi morì il 7 marzo 1889.

In occasione del centenario, il governo ha lasciato massima libertà per le celebrazioni, organizzate dalla popolazione con grande entusiasmo. L'arrivo a Camagüey dei religiosi ospedalieri è stato salutato dalla gente con spontanee manifestazioni di gioia: «Sono cent'anni che non vediamo il vostro saio tra noi. Tornate presto, ma stabilmente, nella nostra città». Questo l'invito rivolto fra Brian e ai due religiosi che l'accompagnavano.

Angelo Montonati

Voce salesiana su Roma e Lazio

È nata la testata giornalistica radiofonica «Meridiano 12» (12 dal numero del meridiano della città di Roma) che dalla stazione di Villa Tuscolana a Frascati servirà un vasto territorio attorno alla capitale.
Nasce per iniziativa dei salesiani e con le prestazioni di una cooperativa giovanile — anch'essa «Meridiano 12» — dopo l'unificazione in un unico consorzio delle quattro preesistenti e meno potenti stazioni radio salesiane sotto la direzione di don Ettore Segneri cui si devono questi progetti.
Non sarà una radio confessionale pur privilegiando i contenuti cristiani e funzionerà 24 ore su 24.
Auguri don Segneri!

Quest'anno 270 mila alunni in meno dalle materne alle medie

Tutti quei banchi vuoti

SCUOLE	Alunni iscritti 1984-1985	Alunni iscritti 1985-1986	Alunni iscritti 1986-1987	Alunni iscritti 1987-1988	Alunni iscritti 1988-1989	Variazioni previste 1989-1990	Proiezioni alunni 1989-1990
SCUOLA MATERNA	1.648.833	1.660.000	1.621.000	1.586.000	1.550.000	− 2,58%	1.510.000
SCUOLA ELEMENT.	3.904.000	3.703.000	3.530.000	3.370.000	3.247.000	− 3,34%	3.140.000
SCUOLA MEDIA	2.788.000	2.756.000	2.714.000	2.618.000	2.483.000	− 5,05%	2.359.000
SCUOLA SECONDAR. SUPERIORE	2.550.000	2.605.000	2.658.000	2.719.000	2.778.000	+ 1,80%	2.829.000
TOTALI	**10.890.833**	**10.724.000**	**10.523.000**	**10.058.000**	**− 0,17%**	**9.838.000**	

A causa del calo demografico, sono circa trentamila gli insegnanti in sovrappiù. Dobbiamo riflettere su queste cifre senza sorvolare sulla pagina del giornale che le riporta, ecco perché le riprendiamo. La società edonista, se non si ferma a riflettere, forse è votata all'autodistruzione: paternità responsabile sì, ma anche più case riservate alle giovani coppie, e sostegni adeguati alle famiglie. Altrimenti diventa inutile parlare contro divorzio e aborto.

Nel '54 una «prova nucleare» a cielo aperto

Un'atomica su truppe e contadini Così l'Urss sperimentava dal vivo

Nel 1954 l'anno dopo la morte di Stalin, regnando i suoi successori Georgij Malenkov (capo del governo) e Nikita Krusciov (primo segretario del partito), l'esercito sovietico fece scoppiare una bomba atomica a cielo aperto nella regione degli Urali meridionali, senza avvertire la popolazione di un paese a trenta chilometri di distanza e mettendo in pericolo la vita di un numero imprecisato di soldati.
La notizia è stata data dalla Krasnaja Zvezda («Stella rossa»), organo del ministero della difesa ma era già stata anticipata da un'altra pubblicazione sovietica quasi sconosciuta, il Sovetskij Patriot, organo della Dosaaf, cioè la «organizzazione volontaria di appoggio all'esercito, all'aviazione e alla marina».
Fra il Sovetskij Patriot e la Krasnaja Zvezda vi sono alcune discrepanze nei particolari, ma la sostanza è la stessa. L'esplosione avvenne il 14 settembre 1954 sotto il comando del maresciallo Georgij Zhukov, il conquistatore di Berlino. La bomba fu sganciata da un aereo che volava a ottomila metri di altitudine e scoppiò a circa 500 metri da terra. Sul teatro dell'esplosione «al posto dei soldati» furono messe pecore e vacche, oltre a carri armati ed altri veicoli senza equipaggio. Ma i soldati nei dintorni c'erano, entrambi i giornali assicurano che erano ben protetti da bunker e trincee.
I partecipanti all'esperimento furono decorati da Bulganin. L'esperimento stesso «si concluse con successo», non viene detto se vi furono vittime umane. Gli effetti della deflagrazione vengono così descritti: «Tutte le caratteristiche del paesaggio erano scomparse. L'intero territorio era irriconoscibile». L'erba cominciò a ricrescere solo dopo cinque anni. Gli abitanti di alcuni paesi della zona furono evacuati ma poi essi tornarono e «non furono fermati o avvertiti del pericolo». Non furono neppure avvertiti gli abitanti di una cittadina a trenta chilometri dall'epicentro dell'esplosione: «Essi la osservarono — veniamo informati — attraverso le finestre i cui vetri andarono in frantumi per l'onda d'urto e molti furono gravemente feriti dalle schegge». Il tutto venne giustificato dalla Krasnaja Zvezda con la solita «minaccia imperialista» proveniente dalla Nato e dalla Germania Occidentale e con la necessità di «accrescere la forza difensiva dell'esercito sovietico».
Allora nell'Urss naturalmente nessuno protestò. Stalin era morto da poco più di un anno, ma il suo spirito era ancora ben vivo. Notizie come quella fornitaci adesso dal Sovetskij Patriot e dalla Krasnaja Zvezda vanno viste in un contesto più ampio, come una tessera di un mosaico che ci rivela sempre più chiaramente la mostruosità di quello che ormai si può a pieno diritto definire il regime più disumano della storia. Secondo lo storico Nekrasov, che in 33 anni dal 1921 al 1954 i tribunali sovietici hanno pronunciato «quasi tre milioni e ottocentomila condanne» per motivi politici, di cui «quasi seicentocinquantamila» alla pena di morte.
E questo senza contare le vittime delle repressioni «ex-tragiudiziarie», cioè di coloro che furono arrestati e scomparvero nei campi di concentramento senza processo. Il numero totale delle vittime del terrore comunista (dire «staliniano» è un ingiustificata limitazione) viene oggi valutato dalle stesse fonti sovietiche in quaranta milioni di persone.

Giovanni Bensi
da «L'Avvenire» del 30 Settembre 1989

Il sangue di di Walesa

Pubblichiamo senza commento questa cattiva notizia che ci viene dalla Polonia solo perché è passata in sordina sulla «nostra» stampa: secondo noi, forse, è più grave della notizia in sé il fatto che i monsignori dell'Avvenire (tanto per citare il più benemerito quotidiano cattolico gestito ora direttamente da personalità ecclesiastiche) l'abbiano censurata.

La notizia

Il notissimo leader di Solidarnosc Lec Walesa, forse per spalleggiare l'altrettanto strana dichiarazione ufficiale del suo Primate che si rimangiava gli accordi per l'allontanamento delle suore carmelitane dall'ex campo di Auschwitz con un atteggiamento che ha costretto il Vaticano a intervenire assumendosi gli oneri finanziari dell'operazione, ha detto pubblicamente:
«Rispetto il popolo ebraico ma sono fiero di esser figlio della Chiesa e non mi metterò mai contro la mia fede religiosa. Da cinque generazioni nella mia famiglia non c'è sangue ebraico nelle vene!» Che Dio illumini Lui e il suo cardinale.

Ancora sul corso formativo di aprile a Caselette (TO)

A Parma durante il Consiglio nazionale alcuni giovani e altri un po' meno giovani sono ritornati sul convegno e si è ritenuto opportuno pubblicizzarlo ancora esortando la Presidenza a ripetere il suddetto esperimento.
Il giovane Stefano che vi ha partecipato con entusiasmo ci ha iscritto queste note che volentieri pubblichiamo.

Si è svolto a Caselette (TO) tra il 10 e il 16 aprile 1989 un Corso formativo nazionale gex che ha visto la partecipazione di giovani provenienti da tutta Italia. Discostandosi dai precedenti incontri «tradizionali» il Corso di Caselette ha voluto fornire ai partecipanti la conoscenza dei mezzi tecnici necessari per la gestione e il miglioramento dell'Unione exallievi. Tra gli argomenti trattati, problemi tradizionali, gestione computerizzata e valenze giuridico-fiscali di segreteria, tesoreria, notiziario; ipotesi di organizzazione, didattica, tecniche di comunicazione scritta e orale.
L'esposizione di tali problematiche ha visto la partecipazione attiva di tutti nella simulazione di situazioni concrete della vita associativa.

Il nuovo corso

Tentare una sintesi del Corso di Caselette è impresa che neppure volendo riuscirei a portare a termine e che probabilmente non desterebbe grande interesse tra i lettori; la solita relazione: chi c'era si ritrova poco, chi non c'era abbandona dopo le prime righe. No, lasciamo stare i confortanti, generali, asettici dati oggettivi: meglio una serie di impressioni e di spaccati meno totalizzanti, ma più vivi.

L'idea

Perché un Corso per giovani su temi organizzativi interni? Perché nasce l'esigenza di rivitalizzare l'Associazione, non con una pura e semplice introduzione di giovani leve, volenterose ma inesperte, ma con l'ingresso di persone — se non specificamente competenti — almeno sensibili alle moderne problematiche gestionali.
Siamo nel 1989! I contenuti sono quelli di sempre, ma il modo di trasmetterli deve adeguarsi alla nostra era: rendere più efficienti le strutture significa rendere più efficace l'azione formativa delle Unioni.

L'antefatto

L'idea, maturata in lunghe notti insonni da sostituire con «da chi» molto tiene all'Associazione, è stata via via concretizzata fino alla proposta alla Presidenza Nazionale, che subito ne ha curato e favorito attivamente la realizzazione.
La preparazione logistica e contenutistica è stata un'esperienza arricchente per il commando che l'ha posta in essere, e sicuramente fattibile anche là dove le risorse sono poche.

Il luogo

Caselette, un castello donato alla Congregazione da un nobile piemontese fattosi salesiano ai tempi di Don Bosco: arazzi, stucchi, un panorama sterminato, il parco, gli alberi e la silenziosa gentilezza dei salesiani ospitanti.

Chi c'era

Erano presenti Campania, Toscana, Piemonte, Emilia Romagna, Friuli, Sardegna, Liguria, Lazio, le tre Venezie: trenta viaggiatori peregrinanti da tutta la penisola, riuniti sotto un unico tetto ed un'unica stella, la stella polare del «Praeit ac tuetur».
Con noi anche quattro giovani exallieve: speriamo l'inizio di un futuro.

ARGOMENTI

1. Storia e spiritualità salesiana: le radici in S. F. di Sales; vita, opere e spiritualità di Don Bosco; S. M. Mazzarello.
2. Storia del movimento exallievi e fisionomia dell'associazione.
3. Animazione liturgica: gestione giovanile; in particolare animazione musicale delle liturgie.
4. Comunicazione scritta: lettere, verbali, convocazioni.
5. Comunicazione orale: conferenze, gestione uditorio, messaggi.
6. Associazione: natura giuridica, lettera di D. Viganò, statuto, regolamento.
7. Organizzazione: modelli; analisi della nostra associazione.
8. Segreteria: problemi tradizionali.
9. Segreteria: gestione computerizzata.
10. Tesoreria: cassa e amministrazione; problemi giuridico-fiscali.
11. Tesoreria: gestione computerizzata.
12. Notiziario: posizione giuridico-amministrativa.
13. Notiziario: problemi di redazione.
14. Didattica: progettazione, itinerari formativi dei gruppi.

Le opere

Un orario serrato, tormento dei partecipanti, ha reso possibile la trattazione dei temi più utili a chi gestisce le Unioni; tali temi sono indicati in calce.
Più che di «corso» in senso classico si è trattato di «laboratorio» in cui la sperimentazione pratica e la simulazione hanno reso possibile l'immersione nelle problematiche proposte e la loro concretizzazione: merito, oltre che dell'impostazione generale, dei relatori — exallievi inseriti nell'Associazione e giovani salesiani — che hanno generalmente saputo superare la barriera tra docente e discente, realizzando un'integrazione dialogica.

... E i giorni

La revisione finale ha rilevato ciò che si poteva sentire e vivere in quei giorni: amicizia soprattutto, voglia di condividere le esperienze personali, interesse attento preoccupato e attivo per l'Associazione.
E poi la gita e la tant'acqua che abbiamo preso, le nottate in birreria, i rientri furtivi e le risate di cui conserveremo il ricordo per un bel pezzo.

E tu, che ne dici?

Io? Sono contento. Contento che vi sia sensibilità alle idee, voglia di rinnovamento, coscienza di avere come exallievi un ruolo primario e fondamentale nell'universo salesiano. Contento che i dirigenti dell'Associazione siano aperti alle nuove realtà.
Spero che il lavoro possa continuare: in sede di programmazione e in sede di elaborazione contenutistica, fatica importante e seria per la enucleazione della nostra identità anche e soprattutto ai fini pubblicitari dell'Associazione: mai come oggi c'è necessità di una chiara ridefinizione del ruolo del giovane exallievo e dell'Associazione condivisa da tutti nel segno degli Exallievi di Don Bosco, che è vincente.

Stefano Gallarato

Ricordo del salesiano don Basilio Piangerelli

Dopo cinquant'anni



Don Basilio Piangerelli, deceduto a Frascati - Villa Sora il 10 ottobre 1989 nella stessa casa ove 46 anni prima era stato ordinato sacerdote.

Ho avuto dalla natura un carattere irrequieto. Da ragazzo litigavo con tutti quelli che avvicinavo, ero il capo del quartiere.
Per la strada non lasciavo nessuno in pace; alcuni li chiamavo con nomignoli, ad altri facevo smorfie. Naturalmente questa gente si lamentava con mia madre (mio padre era morto quando io avevo nove anni).
Mia madre non ne poteva più perché in casa non lasciavo nessuno in pace. Avendo esaurito tutta la sua pazienza decise di mettermi in collegio dai salesiani. Trovai la cuccagna: tutti i ragazzi erano il mio zimbello, non passava giorno che non fossi messo «alla colonna». Le ho conosciute tutte quelle colonne, una per una e più di una volta, le ho ancora davanti dopo 50 anni. A studio ero una peste, non riuscivo a stare fermo un momento: tiravo pallottole di carta o davo fastidio ai compagni.
Una sera, mentre punzecchiavo quello che mi stava davanti, se ne accorse l'assistente che era Don Basilio Piangerelli; mi sgridò dalla cattedra dicendomi: «Non puoi stare fermo un momento?!». In quell'istante mi andò il sangue alla testa, mi sentii offeso. Vicino a me c'era la finestra con le cordicelle per aprire o chiudere le tendine e il batacchio per tenere tese le cordicelle; con violenta rabbia afferrai il batacchio, lo strappai dalle cordicelle e lo tirai all'assistente con tutta la mia forza ma per fortuna non lo colpii.
Egli con calma venne al mio banco. Mi aspettavo una gragnola di schiaffi e l'espulsione dal collegio; pensavo al dolore che avrei dato a mia madre. Quando mi fu vicino, piegandosi verso di me, mi disse con dolcezza e fermezza: «Cosa ti ho fatto io di male?» Io ammutolii, diventai piccolo piccolo, mi si gelò il sangue nelle vene; se mi avessero tagliato non sarebbe uscita una goccia di sangue.
Quando ci ripenso, dopo 50 anni, mi vengono i brividi. Da quel momento cambiò la mia vita; diventai calmo, riflessivo, obbedivo a tutti i superiori, non davo più fastidio a nessuno. Fui nominato capo classe, ero attivo nelle recite e zelante nella compagnia di S. Giuseppe, meritandomi la stima e la fiducia dei superiori e dei compagni di collegio e affermandomi nel mio lavoro.
Ricordo con stima e riconoscenza Don Piangerelli e lo porto sempre in cima ai miei pensieri.

D.A.D.

All'attenzione dei GEX

INCONTRO FORMATIVO
Roma, Santuario del Divino Amore
1-2-3 dicembre 1989

RELATORE:
Prof. sac. don Torelli
dell'Università Salesiana

Telefonare in sede (06-4817135)
o contattare Unioni e Ispettorie

CAPITAN SCIREA



Il grande giocatore di calcio Gaetano Scirea era un nostro exallievo stroncato prematuramente in un incidente stradale durante una sua trasferta di lavoro in Polonia.
Una intera città — la Torino di don Bosco — gli ha reso onori funebri imponenti.
Lo ricordiamo anche su V.F. perché i lettori più giovani sappiano che questo bravo calciatore, diventato Capitano della Juventus e della Nazionale, anche nel gioco è stato un esempio di impegno, di lealtà, di correttezza e di cameratismo senza prevaricazioni di sorta.
Non è stato mai punito, nemmeno con un «cartellino giallo»; era stato «campione del mondo» in Spagna e nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie (La Crocetta), tante autorità civili, religiose e sportive gli hanno dato l'ultimo saluto con commosso e sincero rimpianto.
Ora riposa nella cappella della sua famiglia nel cimitero di Morsasco.

Ricordo di don Luigi Ricceri



«L'equilibrio salesiano; nella tormenta e nel tormento; accettare il nuovo che costruisce e rifiutare il nuovo che distrugge; per noi salesiani la scuola è un espediente dobbiamo soprattutto educare».
Questi alcuni punti fermi della filosofia del sacerdote salesiano quando diventò Rettor Maggiore.
La gratitudine di tutta la Famiglia Salesiana per la sua illuminata guida e per i suoi insegnamenti.

Nacque a Mineo nel maggio del 1901 ed è deceduto piamente e improvvisamente a Castellammare di Stabia il 14 giugno 1989'

La prima osservazione su questa vita di apostolato salesiano è che si è schiusa in un radioso mese della Madonna e si è chiusa nel mese del S. Cuore di Gesù; le due devozioni di don Bosco.

Il 27 aprile 1965 si riunì a Roma, presso la sede dell'Ateneo salesiano, il XIX Capitolo Generale che, appena alla seconda votazione, elesse a maggioranza assoluta don Luigi che non se l'aspettava e che era entrato nel '63 nel Consiglio Superiore della Congregazione in sostituzione di don Resende Costa che era stato fatto vescovo.

Si trovò così in carica in pieno concilio e affrontò tutte le incertezze, e gli sbandamenti in cui la società civile e le famiglie religiose si trovarono coinvolte negli anni successivi.

Intervistato da Angelo Montonati pochi mesi prima della fine, alla domanda di come avesse vissuto quegli anni rispose: «Nella tormenta e nel tormento. Dovevo combattere gli estremismi di sinistra e di destra, c'erano forti tensioni. Ne siamo usciti bene, alla fine, perché nel Consiglio Superiore eravamo uniti, anche se qualcuno poteva dimostrarsi più aperto di un altro. Eravamo perfettamente sintonizzati sulla parola d'ordine dell'equilibrio salesiano: accettare il nuovo che costruisce, rifiutare il nuovo che distrugge. Attraverso l'opera dei superiori regionali, le circolari con le quali affrontavo i diversi problemi venivano recepite e assimilate dovunque. Ma soprattutto ci sostenne il costante appoggio del Papa. Certo, la dura crisi fu pagata con un vistoso calo di vocazioni: si perdettero gran parte dei giovani (alcuni dei quali sacerdoti). La crisi raggiunse il suo culmine nel 1973, poi il fuoco cominciò a spegnersi: aveva vinto la comprensione per il nuovo. Durante il XX capitolo generale speciale, voluto dalla Santa Sede per una verifica di aggiornamento, facemmo un'impietosa autocritica soprattutto circa il sistema di formazione e il ruolo delle nostre opere. Alcune furono ridimensionate, altre soppresse per consentirci di dedicarci ai settori più consoni al carisma salesiano: le scuole professionali, le scuole agricole, le missioni».

Molti «rami secchi» furono tagliati, soprattutto in Europa.

«Avevamo troppi collegi in certe regioni. Noi non siamo nati *solo* per la scuola, e in questo campo dobbiamo privilegiare i giovani poveri o di condizioni modeste; le scuole superiori, opportunamente dosate, servono per preparare dei leaders. Gli internati sono stati così sostituiti con regimi di semiconvitto».

Rileggere oggi questa intervista è come se ascoltassimo con grande profitto una delle sue piacevoli e salutari conversazioni.

Fu uomo di grande capacità di governo e sono famose alcune delle molte circolari che nel dodicennio inviò come istruzioni e direttive a tutti i salesiani. «Il rinnovamento», «la povertà oggi», «la congregazione e il sottosviluppo», «la missione del superiore» erano il suo impegno di Superiore.

Rilanciò le missioni nel 1975 data in cui ricorreva il centenario della prima spedizione missionaria dei figli di Don Bosco e diede nuovo slancio a tutte le componenti della Famiglia Salesiana non escluso i suoi cari Exallievi.

Ci piace ricordare la sua frase: se ricominciassi farei sempre «il salesiano».

Morì mentre aveva l'agenda ancora piena di impegni futuri e tutti i suoi Exallievi dalla Sicilia a Novara, da Milano all'Emilia, da Torino a Roma e ovunque nel mondo salesiano ne hanno accompagnato il suo ultimo viaggio con affettuoso rimpianto e con doverosi suffragi.

V.F.

I SALESIANI E LE VACANZE DEL PAPA

Il Santo Padre ha passato la sua vacanza, dal *12 al 21 luglio* scorso, in *Valle d'Aosta*, a Les Combes, dove i Salesiani dell'*ispettoria Subalpina* hanno una *casa estiva*. Tale edificio fu usato per i *servizi di accompagnamento*, indispensabili per un personaggio come il Papa e per *alcune manifestazioni*. Così l'*ispettore don Luigi Basset* ha potuto seguire il Santo Padre da vicino, insieme con il *vescovo di Aosta*.

La sera del *20 luglio* Giovanni Paolo II si è intrattenuto nel *cortile dei Salesiani* per una *serata di preghiera* e di *festa* con 2.000 giovani della Valle. Non mancava una nutrita rappresentanza di giovani delle *opere e colonie salesiane*. All'ispettore che gli diceva che Don Bosco sarebbe stato contento di vedere il Papa in casa sua, rispondeva: «*Sì, penso che Don Bosco stia sorridendo dal cielo!*».

Nella Pace del Signore

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:

«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO,
CHÈ QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

ARACRI ANTONIO / *Roma S. Cuore*
AZZONI DOMENICO / *Treviglio*
BARBIERI EMANUELE / *Faenza*
BARDIANI GINO / *Montechiarugolo*
BARTOCCI MONS. NAZZARENO / *Perugia*
BAZZANO WALTER / *Trino*
BENATTI CARLO / *Montechiarugolo*
BENVENUTO RICCARDO / *Milano S. Ambrogio Ist.*
BERGONZI EGIDIO / *Treviglio*
BIANCHI UMBERTO / *Figline Valdarno*
BINOTTI ELIA / *Montechiarugolo*
BIZZOCCHI ARTURO / *Montechiarugolo*
BIZZOCCHI MARIO / *Montechiarugolo*
BOTTA VALENTINO / *Trino*
BROGGI CAMILLO / *Treviglio*
BRUNI MICHELE / *Faenza*
BRUNI NERIO / *Faenza*
BUIZZA ERNESTO / *Treviglio*
CARANTI LINO / *Faenza*
CATTO GIOVANNI / *Cavaglià*
CAVALIERI D'ORO LUIGI / *Comacchio*
CAVAZZINI SETTIMO / *Montechiarugolo*
CAVENATI PIERFRANCO / *Treviglio*
CERESER GINO / *San Donà di Piave*
COLA ANTONIO / *Roma S.T. Mandrione*
CORRADI FRANCESCO / *Alassio*
CUCCHI RENZO / *Montechiarugolo*
DE BIASIO GUIDO / *Pordenone Oratorio*
DE CARLI GLAUCO / *Montechiarugolo*
DE MUNARI VALENTINO / *Este*
FABBRI MARIANO / *Rimini*
FANTINUOLI OLDERIGI / *Comacchio*
FARINELLI MARIO / *Comacchio*
FERRUCCI GIUSEPPE / *Faenza*
FONTANA STEFANO / *Treviglio*
FRIZZA GIANCARLO / *Alassio*
FULLI OBERDAN / *Roma Testaccio*
GAIA FRANCESCO / *Trino*
GAIBARI GIUSEPPE / *Bologna Oratorio*
GALLEANO ANGELO / *Alassio*
GANIO MARIO / *Torino S. Paolo*
GERARDI MARCELLO / *Roma S.T. Mandrione*
IVALDI MASSIMO / *Alassio*
LECCO PIERLUIGI / *Treviglio*
LIVERANI ALBERICO / *Faenza*
LUSA CESARE / *Faenza*
LUSUARDI JAMES / *Montechiarugolo*
MAGNI CARLO / *Treviglio*
MALAGUTI FULVIO / *Faenza*
MARNIROLI ANDREA / *Montechiarugolo*
MARTINI COSTANTINO / *S. Donà di Piave*
MASCHIETTO MARIO / *S. Donà di Piave*
MENIN CLAUDIO / *Schio*
MARCATELLI MASSIMO / *Alassio*
MOIRANO GIUSEPPE / *Alassio*
MONACCHI ROBERTO / *Trevi*
NALDINI ALVARO / *Figline Valdarno*
NATTA ANTONIO / *Alassio*
PAGANELLI DON OSVALDO / *Montechiarugolo*
PAMPALONI ROMANO EMILIO / *Figline Valdarno*
PAPI GIUSEPPE / *Figline Valdarno*
PARODI STEFANO / *Alassio*
PATRIA NICOLA / *Alassio*
PIOVERA GIUSEPPE / *Trino*
RINALDI OTTAVIO / *Treviglio*
RIVA GIUSEPPE / *Treviglio*
RONCHI LUIGI / *Treviglio*
SAMBINELLI LUIGI / *Treviglio*
SCARPA ALCIDE / *Faenza*
SIMONI PIERGIOVANNI / *Figline Valdarno*
TRICERRI ERMENEGILDO / *Trino*
VARALE CEREJA ELIO / *Cavaglià*
VECCHIETTI FRANCINO / *Bologna Oratorio*
VENTURATI DON GOTTARDO / *Treviglio*
VILLA SERAFINO / *Faenza*
VILLANI ANGELO / *Alassio*
VILLANI DOTT. GIOVANNI / *Roma S. Cuore*
ZACCHERIN DON EDMONDO / *Bologna Oratorio*
ZANGANARO COAD. G. BATTISTA / *Montechiarugolo*
ZIBETTI ALBERTO / *Treviglio*

Vogliamo Santo don Elia Comini

Il giovane sacerdote salesiano don Elia Comini, nato a Calvenzano (Vergato) il 7 maggio del 1910, laureatosi nel 1939 all'Università di Milano fu ordinato sacerdote nel 1935; nel giugno del 1944 era tornato, per un periodo di riposo, a Salvaro dove trovò tutta la zona dominata dalle truppe tedesche e da un clima di guerra civile fra partigiani e SS naziste.

Anziché «riposarsi» vicino a sua madre si prodigò, assieme al clero della zona, per parlare di pace e di speranza cristiana agli uni e agli altri portando il conforto religioso ove più ce n'era bisogno, senonché i tedeschi lo arrestarono, assieme a 109 uomini rastrellati, rinchiudendoli tutti nella Chiesa di Pioppe di Salvaro (Grizzana).

Gli fu promessa la libertà ma la rifiutò chiedendo che venissero liberati tutti gli ostaggi, ripetendo: «o tutti o nessuno».

Le SS, con rabbia, risposero: «tutti».

Così il generoso giovane apostolo salesiano fu fucilato assieme a 44 uomini, la domenica 1° ottobre 1944, e a lui — immolatosi a 34 anni — fu concessa la medaglia d'Argento al Valore Civile.

Ora la Federazione Italiana, interprete delle aspettative di tutta una regione, ha preso l'iniziativa di chiedere all'Eminentissimo Cardinale di Bologna di disporre perché venga ripresa l'istruttoria per la proclamazione delle Virtù Eroiche di don Elia, già iniziata nel settembre del 1976.

A tal fine tutti i direttori delle case salesiane e tutti i dirigenti Exallievi a livelli nazionali, ispettoriali e unionali hanno ricevuto la petizione a stampa da firmare e da far firmare al maggior numero di persone.

Tutti gli Exallievi si adoperino per la raccolta di queste firme e tutti possono o firmare gli stampati predisposti da richiedere alla Federazione o alle Unioni o inviare una cartolina postale indirizzata al Cardinale di Bologna chiedendo la sollecita riapertura del processo canonico per la beatificazione del salesiano don Elia Comini. La firma deve essere apposta assieme al nome e al cognome e all'indirizzo completo del richiedente.

Siamo già a buon punto, ma ci occorrono ancora almeno 50.000 firme: coraggio che don Elia, dal Paradiso, ci benedirà.

V.F.

RIUNIONE DELLA GIUNTA

La giunta si è unita più volte dopo il XXXI Consiglio Nazionale per esaminarne i risultati.
Il 7 ottobre ha ripreso lo studio organizzativo dell'**Eurobosco 1990** (Taormina - Ottobre 1990) e ha nominato un comitato organizzativo e una segreteria organizzativa; tutti e due avranno sede presso i salesiani di Taormina di Via Acropoli 13 tel. 0942-23766.
Il Comitato risulta composto da: don Cini, don Pedrini, Natali, Cubeta, Cordisco, Aliquò, Guttuso, Spampinato, Sprizzi, Romano e Conti.
La Segreteria è affidata a: Cubeta, Cordisco, Natali, Sprizzi, Giamboi, Spadoni e Cacopardo.
Sono già al lavoro.

ESTE = ISTITUTO MANFREDINI - Dicono i nostri Amici di Este; — «Veder pubblicata nel "numero speciale" di Voci Fraterne la foto dell'On.le Carlo Fracanzani con una semplice didascalia, a noi sembra un po' pochino. L'Illustre Parlamentare, Ministro delle Partecipazioni Statali è un nostro iscritto, partecipe della vita di questa Unione ecc. ecc. —».
Certamente; non per giustificarci *(infatti avremmo pubblicato qualcosa di più se gli impegni dell'On. Fracanzani gli avessero consentito di inviarci una sua testimonianza ripetutamente richiestagli contattando la sua segreteria al Ministero e lasciandogli le domande; siamo andati 3 volte nei suoi uffici)*. Cogliamo l'occasione — come suol dirsi — per informare i nostri lettori su uno straordinario evento, sicuramente caldeggiato e animato dagli Exallievi di Este: un Convegno, promosso dal Comune, sul tema «La proposta educativa di Don Bosco».
Data dell'avvenimento è stata il 30 Aprile u.s.; relatore ufficiale l'On. Gerardo Bianco — Vice Presidente della Camera dei Deputati — (Exallievo della nostra Unione di Caserta), con la partecipazione, appunto, dell'On. Fracanzani, del Sindaco di Este Prof. Gabriella Primon, dell'Ispettore Salesiano Don Fedrigotti e del Direttore del «Manfredini» Don Luigi Boscaini.
Ai cari Amici di Este diciamo: tanto vi dovevamo, buon lavoro e cari fraterni saluti.

V.F.

IVREA (TO) - Istituto Missionario Salesiano «Cardinal Cagliero» - Il 31 Gennaio l'Unione ha rinnovato i suoi dirigenti con una partenza lunga (a Settembre '88 i primi contatti) ma con un notevole ringiovanimento generale. L'istituto Cagliero opera dal 1892 e nel 1992 farà grandi cose per ricordare il suo centenario. Gli exallievi ci stanno già pensando.
Il convegno annuale del 7 Maggio è riuscito molto bene e questa volta anche la foto del gruppo è pubblicabile.
Le fatiche del Delegato danno buon frutto; il nuovo consiglio si è già messo al lavoro e per affrontarlo hanno eletto due presidenti onorari, tre vice presidenti (per Piemonte, Lombardia e Veneto) e due segretari con una squadra di tutto rispetto. Ecco la formazione:

Unione Ex-Allievi Don Bosco di Ivrea - Istituto Salesiano «C. Cagliero»

Presidenti Onorari: Cav. Guadagnini Evaristo, Dr. Cella Gianni;

Presidente: Moresco Gian Paolo;

Vice Presidenti:
- per il Piemonte: Maglione Andrea e Micheletti Antonio;
- per la Lombardia: Contran Sante
- per il Veneto: Camporese Luigi;

Segretari: Borgogno Mondino Enrico, Bogatto Stefano;

Tesoriere: Angela Italo;

Consiglieri: Capirone Enrico, Cavallera Mario, Costanza Michele, Durando Enrico, Pavetto Paolo, Pisano Roberto, Sado Pierfranco, Valcauda Guido.

MEETING GEX DELL'UNIONE «Borgo Ragazzi D. Bosco» - Domenica 7 Maggio 1989, per la prima volta nella storia dell'Unione Exallievi del Borgo Ragazzi D. Bosco è stato organizzato un convegno o meeting, di exallievi che sono usciti dalle scuole di quest'istituto negli anni 80.
Hanno partecipato molti Gex, che sono stati contenti di rivedere i «vecchi» amici di banco, con i quali hanno ricordato le antiche scappatelle.
Il convegno è stato organizzato da alcuni Gex che partecipano alle varie attività del Centro Giovanile, e vi ha partecipato anche il delegato salesiano dell'Unione, D. Antonio Petrosino nonché direttore della Casa Salesiana.
Alla fine della giornata, i Gex hanno espresso tutto il loro interesse ad una prossima giornata di questo tipo.
Tutti assieme (adulti e gex) il 12 Marzo hanno tenuto il convegno annuale con una conferenza dell'ing. Agostino Greggi e l'adesione del Sindaco e dell'Eminentissimo Cardinale Vicario e dei nostri dirigenti regionali dott. Jacoangeli, ing. Masotti e generale Pirro.
Quest'anno poi il Borgo ha festeggiato il suo 40° anno di esistenza con l'intervento anche di personalità quali l'ex presidente del Consiglio on.le Emilio Colombo e l'adesione del Ministro degli Esteri on.le Andreotti. A questi festeggiamenti ha presenziato il Rettor Maggiore che, per ora, ha augurato al Borgo altri quaranta anni di lavoro e «poi si vedrà».

(Flavio Procaccianti)



VIBO VALENTIA (CZ) - Congresso Annuale del 25 Aprile 1989.



COMO (Salesianum) - Incontro formativo 10-12 Marzo 1989. Exallievi di Don Bosco ed Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Organizzato dalla Federazione Ispettoriale Lombarda. Erano presenti il Presidente ed il Delegato Nazionali e rappresentanti delle Federazioni Ispettoriali della: Centrale; Subalpina; Novarese; Ligure; Lombarda; Emiliana; Veneta S. Marco; Veneta S. Zeno ed Adriatica. (Foto Ugolini)

S. BENIGNO CANAVESE - Marco Rabino è il solerte redattore di «San Benigno Exallievi Notizie» che ci da una buona notizia: il 2 Aprile si è svolto il convegno Gex su un tema missionario ed erano circa 130 (ripetiamo cento trenta).
Il 13 e il 14 Maggio esercizi per exallievi e loro familiari nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Castelnuovo Nigra con molti giovani.

FIDENZA - Elezioni del giorno 24 aprile 1989 - Elenco normativo dei rappresentanti il nuovo Consiglio Direttivo del Gruppo exallievi Salesiani di Fidenza:
Conforti comm. Carlo, Presidente Onorario; Castagnola Corrado, Presidente; Cavalieri Giuseppe, Segretario - Tesoriere; Salvanelli Maioli Carla, Consigliere - Collaboratrice.

BIELLA - San Cassiano - Il convegno — forse il maggior convegno dopo molti anni — è riuscito benissimo, merito dell'Unione ma più ancora del Direttore Don Arturo Furno che nella domenica 9 Maggio a conclusione del convegno ha premiato la squadra che ha vinto il torneo di calcio — la stampa cittadina ha dato ampie notizie dell'avvenimento.

BRINDISI - Gli exallievi, fra l'altro, vi hanno fondato un'associazione «Don Bosco '88» (presidente dott. Gian Paolo Zeni) e nel quadro della iniziativa «Un progetto per la città» di cui c'è notizia nella rubrica «In Famiglia» hanno affidato uno studio sulla condizione giovanile a un gruppo di ricercatori dell'Università di Pisa guidati dal prof. Gaetano Barletta.

«SPECIALE CENTENARIO»

Purtroppo questo fascicolo di V.F. che ha suscitato autorevoli e generalizzati consensi dentro e fuori la nostra famiglia salesiana non è stato recapitato a molti Exallievi.
Tutta la zona postale di Roma non l'ha ricevuto e non è arrivato nemmeno in qualche altra località.
In sede ne abbiamo alcune copie che possono essere ritirate personalmente o richieste anche telefonicamente (06-4817315).
Ringraziamo per gli applausi di incoraggiamento che abbiamo avuto in sede di Consiglio Nazionale e assicuriamo i superiori e gli amici che ci leggono che li abbiamo accolti come incitamento a migliorarci.
Don Bosco ci sta proteggendo, ma dovrebbe sforzarsi un altro poco per indurre gli Exallievi ad aiutarci materialmente; con articoli, con suggerimenti costruttivi e con l'acquisizione di una consistente pubblicità. L'ideale sarebbe: sei numeri come quello (50 pagine) e due numeri più leggeri di vita associativa e di vita salesiana (in Italia).
I graditissimi applausi ci onorano e ci premiano, ma la materiale collaborazione renderebbe più facile il nostro lavoro e più bella la nostra rivista. Grazie.

LA REDAZIONE

COMACCHIO (FE) - Gruppo Exallievi Don Bosco - «Come consuetudine, il 28 Maggio abbiamo celebrato la festa di Maria Ausuliatrice presso la Parrocchia di Raibosola intitolata a S. Giovanni Bosco, anche se da due anni ormai il Sacerdote Salesiano Don Gianni Caimi, e con esso i Salesiani, sono stati allontanati per la seconda volta da Comacchio nel giro di 35 anni, da forze occulte e da disegni misteriosi a noi non noti.
Comunque il Gruppo Exallievi di Comacchio ha dato prova di buona volontà tornando, dopo la pausa del 1988, a festeggiare la Madonna di Don Bosco in Raibosola.
Alle ore 11 vi è stata la S. Messa celebrata da Don Mario della Costa, nuovo Parroco di Raibosola; al pomeriggio sono seguiti giochi per i ragazzi. Alla sera, alle ore 21, solenne Processione con la statua della Madonna Ausiliatrice. Al termine della Processione è stato scoperto un bassorilievo, incassato sulla facciata esterna della Chiesa, raffigurante Don Bosco con lo sfondo del Trepponti, dello scultore Comacchiese nostro ex allievo Folegatti Mario. Il bassorilievo è stato donato alla Parrocchia S. G. Bosco dal Gruppo Exallievi di Comacchio a dimostrazione della nostra buona fede, di attaccamento a Don Bosco (si allega foto del bassorilievo). Al termine della cerimonia, grande concerto bandistico con la partecipazione della Banda Don Bosco di Comacchio, gestita dal Gruppo Exallievi.
Alle ore 24 grande spettacolo pirotecnico.
Si prega di voler cortesemente annunciare tutto ciò su Voci Fraterne.
Ringraziando anticipatamente, fraternamente saluta».
Ferroni Giuseppe, segretario

VALSALICE (TO) - L'Unione per comodità degli iscritti riceve le adesioni del tesseramento a mezzo contocorrente, a mezzo assegni bancari e a mezzo del cassiere, del Direttore e del Prefetto della casa. A Gennaio ha chiuso l'anno centenario inaugurando i restauri della Chiesa.
Continuano a celebrare la S. Messa del 1° Venerdi alle ore 21 e sul bel bollettino mensile di notizie ha pubblicsato, alla vigilia del Convegno del 7 Maggio, una foto di quando i nostri convegni erano ben più numerosi.
In Aprile si sono tenuti con vero successo due giorni (1 e 2) di esercizi a Villa Speranza di San Mauro.
Infine quest'anno il Direttore della casa è anche il Delegato degli exallievi: grazie don Luigi Testa!



GROSSETO - Convegno annuale del 16 Aprile 1989.

S. BENIGNO CANAVESE - I partecipanti agli esercizi del 13-14 Maggio a Castelnuovo Nigra (F.M.A.) organizzazione exallievi.



ROVERETO - La casa salesiana è chiusa da 10 anni, ma i nostri tenaci e affezionati exallievi si riuniscono presso l'oratorio salesiano A. Rosmini di Via Paganini. Così han fatto per il loro riuscito convegno annuale tenutosi il 16 Aprile 1989.
Ci tengono che si pubblichi che il prossimo raduno dovrà essere ancora più festoso e si terrà il 29 Aprile del 1990. C'è tempo per prepararsi.





VERCELLI
Convegno del 16 Aprile 1989.

ROMA - Mandrione-S. Tarcisio
2 Aprile 1989: 56° Convegno annuale.



RIPRENDE IL «CENTRO DI FRATERNITÀ»

A via Amendola ha ripreso a lavorare il **Centro di Fraternità** che vi si riunisce ogni primo venerdì del mese alle ore 18.

Si ripete l'invito a quanti lavorano a Roma nello stato, nel parastato, nelle industrie private o pubbliche, nel sociale, nel politico ecc. a **parteciparvi per aiutarci ad aiutare gli altri.**

A Parma — durante il XXXI Consiglio Nazionale si è auspicata l'apertura di «Centri di Fraternità» in ogni ispettoria e, se possibile, in ogni Unione. Di norma non sono uffici di collocamento, ma canali di aiuto e di appoggio nei vari settori.

UNIONE DI BOLOGNA (Oratorio). È la foto del compianto, generoso amico Geom. Dino De Maria, deceduto il 18 maggio 1989; il delegato don Bassi nel ricordare l'impegno di dirigente dell'Unione e nella Caritas diocesana, ne ha sottolineato l'anima «missionaria».





BRINDISI - Conferenza programmatica: Un progetto per la città (8-9 Aprile 1989).

ALLE UNIONI

La nostra rivista pubblica la documentazione fotografica delle vostre attività (purtroppo solo gruppi statici di convegni); senonché dette foto dovrebbero essere tutte in bianco e nero fino a quando — acquisita una buona pubblicità — non potremo fare tutta la rivista a colori.

Inoltre chiamate un fotografo professionista, con macchina e tecnica adeguate, per evitare che i gruppi siano ripresi da lontano con il risultato di pubblicare un insieme di teste, non un insieme di fisionomie tutte riconoscibili.

Infine non dimenticate di spedircele!



TORINO (Casa Madre) - Convegno Annuale del 2 Aprile. La confortante prova del successo del convegno; ma gli altri di cui tutti chiedevano notizie, quando verranno? (Ottonino Sartori)

CIVITAVECCHIA (RM) - Convegno Annuale tenutosi il 12 Marzo 1989.



ALASSIO - Convegno del 7 Maggio 1989.



ALESSANDRIA - Convegno annuale del 7 Maggio 1989.

NEL PROSSIMO NUMERO:

- *Il commesso di Via Ripetta*
- *La tenda di Abramo*
- *Un santo e un avventuriero*



VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA GIOVANNI AMENDOLA, 5

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO